

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XVI - n. 2-3 - 15 febbraio 1960

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

In questo numero sono riportati gli atti della Assemblea Federale di Roma, che è stata così ricca di motivi di riflessione sui compiti della FUCI nell'Università, nell'Azione Cattolica, nella Chiesa. Si ricollega assai da vicino ai motivi dell'Assemblea Federale, il fondo che espone e commenta il recente discorso del Santo Padre all'Azione Cattolica.

L'articolo del P. B. Häring, alle pagine 3 e 4, affronta il problema degli influssi del tempo sulla spiritualità cristiana, offrendo un prezioso contributo allo svolgimento del tema generale dell'anno.

Le parole del Papa alla Fuci

Il 29 dicembre gli intervenuti all'A.F. furono ricevuti in udienza dal S. Padre.

Il Santo Padre affidava agli intervenuti un pensiero desunto dalla ricca e fulgente armonia delle festività del tempo natalizio. Si tratta di una profonda espressione del grandissimo San Girolamo, il « Doctor Maximus » della Chiesa, il quale, nel commento al Vangelo, che si legge nella Messa dei Santi Innocenti, ci narra come e perchè l'Angelo abbia detto a Giuseppe di fuggire, con Gesù e la Madre sua, di notte per evitare l'arrivo del persecutore. Il Santo spiega che il Signore fugge di notte, e la circostanza ha un profondo significato: quando il Signore fugge, si ha la notte della ignoranza. « Quando tulit puerum et matrem eius, ut in Aegyptum transeat, nocte tulit et in tenebris: quia noctem ignorantiae his, a quibus ipse recessit, reliquit incredulis ».

Una volta che il Signore si ritira dal contatto umano, si fa la tenebra: e conveniva allora quella tenebra per nascondere il suo passaggio per i luoghi dove poteva essere vittima, per la prima volta, della crudeltà umana.

Dobbiamo stare attenti — il Sommo Pontefice spiegava — che il Signore non fugga dalla nostra intelligenza, dai nostri studi, dalla ricerca e interpretazione della natura e del significato delle varie scienze; perchè se si allontana il Cristo, c'è l'ignoranza.

Evidentemente ciò che è oggetto dei grandi studi, anche se non si tratta di ascetica o di teologia, sempre è, per il cristiano, il cattolico, il Cristo che tutto rivela ed illumina. Il Santo Padre richiamò poi un ricordo personale: in Seminario sia che si trattasse di una lezione di dogmatica e di morale ovvero di una lezione di fisica e di storia naturale, la preghiera iniziale era sempre — come lo è tuttora — la medesima: « Actiones nostras, quae sumus, Domine, aspirando praeveniri et adiuvando proseguere... ». E' sempre il richiamo altissimo della luce: e la luce viene a noi dal Cristo.

Così, in questa sostanza e presentazione, l'insegnamento è buono, sempre; non solo quando l'oggetto della indagine è Dio stesso: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, quando dunque si approfondisce la scienza divina, ma pure allorchè ci si volge a tutte le altre scienze, poichè tutte devono avere e portare una luce.

Il Cristianesimo sa dunque evitare le conseguenze estreme, in cui incappò l'islamismo, quando il Califfo Omar I fece bruciare la biblioteca di Alessandria col pretesto che, bastando il Corano, ogni altro libro si rendeva superfluo. Certo va detto con chiarezza: al posto dovutogli il Vangelo, soprattutto e in ogni momento; al proprio posto il Vecchio Testamento; la Sacra Scrittura tutta intera.

Sempre, adunque, sempre la luce del Cristo dovrà effondersi sulle nostre applicazioni scientifiche. Si tratti di discipline antiche o di nuove la verità è unica ed eterna, mentre possono essere molteplici le forme, i bagliori, i ritrovamenti, le iridescenze che da essa promanano.

E' assodato, perciò, che ogni cosa va fatta nella luce del Cristo, che è via, verità e vita. Salviamo tutte le biblioteche e cerchiamo di far onore ad esse, ma sempre accompagnati da Lui, il Maestro: Egli pronunzia poche parole, ma restano in eterno.

San Girolamo continua poi nel suo pensiero; e parlando del ritorno di Gesù Bambino nella sua terra — probabilmente il Santo scriveva questi commenti nel ritiro di Betlem — ne desume il tratto della Provvidenza e Misericordia divina, la quale, prima della consumazione dei secoli, chiamerà alla fede di Cristo anche il popolo tra cui Egli visse e morì.

« Quando vero revertitur in Judaeam, nec nox, nec tenebrae ponuntur in Evangelio: quia in fine mundi Judaei fidem, tamquam Christum ab Aegypto revertentem suscipientes, illuminabuntur ».

Il Santo Padre presentava queste considerazioni affinché servissero di speciale incoraggiamento all'attività della Fuci. Esse infatti, lungi dall'arrestare, possono favorire gli slanci verso le scienze dell'oggi, e in ogni seria e utile ricerca, purchè in ogni cosa sia il Cristo: « in omnibus Christus ».

(Continua a pag. 2)

L'unità dell'Azione Cattolica: garanzia di un fecondo apostolato

Nel discorso di Giovanni XXIII all'Azione Cattolica Romana, nel quale sono stati nuovamente e felicemente trattati i caratteri e le direttive di tutta l'A.C., un accento particolare è stato posto sull'unità e la fraterna collaborazione di quanti ad essa aderiscono ed in essa operano.

« Questa dell'unione — ha detto il Papa —, come sapete, è un concetto che ritorna spesso sulle Nostre labbra: in esso sta infatti racchiusa la speranza e la promessa di un'efficace azione pastorale e di apostolato ». E a rafforzare l'invito e la preghiera citava le parole di Pio XII: « Sopra tutto con impegno ogni giorno maggiore sforzatevi, come fate, di mantenere salda la concordia e l'unione degli animi senza di che, lo sapete, nulla può conservarsi a lungo, nulla tornare fruttuoso... Questa operosa intesa di animi deve sorgere non solo dalla comune attività e dalle comuni direttive dalle quali l'Azione Cattolica è condotta, regolata ed alimentata, ma anche dalla concordia reciproca di tutti e dei singoli iscritti. A qualunque ceto essi appartengano, a qualunque condizione... si amino tra loro di amore cristiano, come fratelli, e animati dallo stesso zelo di apostolato, siano tra di loro di vicendevole esempio ».

Ci pare che queste parole debbano essere attentamente meditate come programma fondamentale dell'Azione Cattolica, oggi particolarmente necessario. Già nella prima udienza di Giovanni XXIII alla Giunta Centrale dell'A.C. il Santo Padre aveva sottolineato questo dovere e questo desiderio del Suo animo e ci è caro pensare che esso sia uno dei pensieri primi e più vivi del grande cuore paterno dell'attuale Pontefice.

Scriviamo queste cose con grande gioia e con una certa pena.

Il richiamo all'unione, alla fraternità, al vicendevole aiuto non può non essere di conforto ad ogni animo cristiano, ma il doverlo ribadire con tanta insistenza potrebbe far pensare che tutto ciò non sempre sia tenuto presente ed attuato come l'insegnamento evangelico vorrebbe.

E desidereremmo che ognuno di noi riflettesse alla propria povertà su questo campo, alle personali responsabilità, anche se pensiamo che l'insistenza su questo dovere debba essere continua e che oggi non tanto motivi interni quanto esterni la facciano più pressante e vivace.

Certo questo è motivo centrale della parola del Signore. « Io vi dò il comandamento nuovo, di amarvi a vicenda. Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli: dall'amarvi scambievolmente » (Giov. 13, 34-35).

E ancora nella preghiera finale di Gesù al Padre: « La gloria, di cui mi hai rivestito, ho dato ad essi, affinché siano una sola cosa, come noi lo siamo; io in loro e Tu in me: così la loro unità sarà perfetta ed il mondo riconoscerà che Tu mi hai mandato e che li hai amati, come hai amato me » (Giov. 17, 22-23).

Sono parole tanto note, ma le ripetiamo qui perchè — pur se rivolte a tutti i cristiani — ci sembrano indicare con particolare chiarezza e forza il compito dell'Azione Cattolica, un compito — è ancora il Papa che lo ricorda nel discorso da cui muove questa nota — esemplare, un compito formativo e di azione che è essenzialmente di amore.

L'amore è la nota per eccellenza caratteristica dei cristiani, dunque in particolare di chi assume tra essi l'impegno di maggiore fedeltà ed è la via che conduce a Cristo gli uomini, cioè il mezzo più efficace dell'apostolato cristiano, vocazione specifica dell'Azione Cattolica.

L'unità e la fraternità, la concordia e la collaborazione — è ben chiaro — non sono se non le esigenze e le conseguenze dell'amore.

Ma non tanto ci preme ricordare questi valori come essenziali e perenni, quanto di dire ancora una volta che sono i più attuali ed urgenti.

Un problema domina l'Azione Cattolica: quale ca-

(continua a pag. 2)

Dal 24 al 31 gennaio, si è svolto il Sinodo della diocesi di Roma. « Il Sinodo... non è ancora il Concilio: ma è una prima porta che si apre per l'applicazione della disciplina antica della Chiesa alle condizioni moderne ». (Dalle parole rivolte da S.S. Giovanni XXIII ai fucini partecipanti all'A.F.).

Nella foto: Il S. Padre durante la cerimonia di apertura del Sinodo, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.



(Continuazione da pag. 1)

Prima di concludere, Sua Santità voleva accennare al prossimo Sinodo della Diocesi di Roma, per raccomandarlo alle preghiere dei giovani fucini. Non si tratta del Concilio: ma è una prima porta che si apre per l'applicazione della disciplina antica della Chiesa alle condizioni moderne.

La preparazione è stata accurata, "in pondere, in mensura, in luce"; c'è quindi da invocare fervidamente il Signore perché ancora una volta mediante l'importante avvenimento, trionfi il Cristo, Re glorioso ed immortale dei secoli.

Il presidente Peyretti prima del discorso rivolto da Sua Santità ai fucini, aveva indirizzato al S. Padre le seguenti parole di filiale ossequio.

Beatissimo Padre,

L'assemblea dei presidenti dei circoli della Federazione Universitaria Cattolica Italiana ringrazia la Santità Vostra per essersi degnata di riceverla in questi giorni ancora così vicini al Natale.

Le nostre discussioni di questi giorni sono tutte intese a trovare i modi più efficaci per una presentazione del cristianesimo al mondo universitario e le proposte più adeguate per invitare i nostri compagni a riflettere con noi sulle responsabilità dell'intellettuale cristiano nella nostra società.

Noi rinnoviamo in questi giorni l'impegno di offrire anzitutto agli universitari occasioni di vita religiosa nell'alimento vitale dei sacramenti, nella pratica della preghiera liturgica, nell'approfondimento della teologia; rinnoviamo l'impegno di educarci ad un vivo senso della Chiesa, vivendo la fatica del suo cammino storico, partecipando a tutte le sue gioie come alle sue sofferenze, nell'unione obbediente alla sua Gerarchia; di educarci ad una moralità piena, attenta alle piccole cose come a tutti i compiti del nostro stato; rinnoviamo l'impegno di prepararci a dare alla società apporti di riflessione, di chiarezza morale, di competenza.

Noi vorremmo poter parlare a tutti i nostri compagni universitari: vediamo nel nostro ambiente, insieme a tanti dolorosi errori e pregiudizi sulla religione e sulla Chiesa, anche tanta ansia del divino. Così nella cultura del nostro tempo in cui intendiamo operare anche domani con le nostre professioni vogliamo cogliere e sviluppare le ansie di verità che vi scorgiamo.

Siamo certi che la Benedizione Apostolica che imploriamo dalla Santità Vostra ci sarà di incoraggiamento e di grazia per continuare in questo impegno.

(continua da pag. 1)

pacità essa abbia di incidere nel mondo contemporaneo, quale forza di rinnovamento e di autentica vita cristiana. Sembra a volte che le dimensioni di questo mondo siano così cresciute, i problemi così complessi, la coscienza dei supremi valori così attenuata da scoraggiare chi voglia operare per condurlo a Dio. E' allora che occorre ricordare che Dio solo chiama a sé e che noi siamo semplici strumenti efficaci o inefficaci nella misura in cui siamo uniti o disuniti.

Certo se sono maggiori le resistenze, se l'egoismo e l'orgoglio sembrano trionfare, maggiormente occorre che sia affermata la ricchezza dell'amore che è nell'unione.

Del resto non è chi non veda le rotture brutali del mondo d'oggi, le contrapposizioni violente di interessi e di ideologie, di persone e di popoli, e non ne soffra. Il problema della pace è per questo così avvertito e assillante. Per contribuire a superare o attenuare questo disordine e difendere la pace ci è chiesto anzitutto di affermare con più forza l'unione nostra perché nulla daremo agli altri se non conquistiamo per noi ciò che vogliamo offrire. Né alcuno pensi che vogliamo risolvere immani problemi con piccole virtù poiché la nostra fede dà la certezza che l'amore che unisce i cristiani chiama — per divina promessa — le forze onnipotenti di Dio.

E se avvertiamo che la vita italiana è spesso così dolorosamente divisa e che i cattolici stessi sembrano a volte, operando nella vita civile, incapaci di trovare il

punto di incontro e l'intesa feconda, ciò è nuovo motivo per affermare l'unità più salda e vitale sul piano religioso ed instaurare qui libera e fraterna collaborazione, principio di ogni altro lavoro comune e concorde.

Ed infine ci chiediamo se non sia ancora questa — diciamo quella dell'unione interiore dei membri più consapevoli della Chiesa — la via che possa preparare l'avvento dell'unità dei cristiani nell'unica Chiesa di Cristo.

Forse come non mai nei secoli il problema dell'unità delle Chiese è sentito e l'invocazione ad essa sincera e profonda. Perché non offriamo il quotidiano lavoro di armonica collaborazione nell'interno della Chiesa perché giunga il giorno dell'Unità? I grandi compiti si avviano affrontando ogni giorno i compiti minori.

Chiudiamo dicendo che l'unità che ci sta a cuore deve essere continuamente cercata ed attuata con umile e paziente perseveranza; che parte dall'osservare ognuno i difetti propri e non gli altrui; che si fonda nella stima reciproca; che richiede di pensare i problemi degli altri come propri, i campi di lavoro distinti eppure comuni e richiede la volontà di promuovere il bene delle altre opere quasi fossero quella che a noi è affidata e la gioia del successo altrui come e prima che del nostro.

Questa unità nulla livella o soffoca, tutto promuove con le forze della fraternità e la benedizione di Dio; è garanzia di libertà e sigillo di autentica vita cristiana, quindi pegno di non superficiale e non presuntuosa vittoria.

Mons. Franco Costa

L'ufficiatura feriale del venerdì

Anche il venerdì, al pari del mercoledì, fu chiamato alle origini «dies stationis», cioè giorno di più solerte consacrazione al servizio di Dio, per differenziarlo dagli altri giorni della settimana, privi di sinassi eucaristica. Già questo particolare attesta la sua antichità veneranda, garantita del resto dalla «Didachè» (VIII 1) e dal «Pastore di Erma» (simil. VIII, 1 ss.). Nato come sviluppo della liturgia domenicale, memoriale del mistero della nostra salvezza, ebbe alle origini per oggetto proprio la passione del Cristo nella sua fase culminante, la morte di croce. Di qui il carattere penitenziale della liturgia del venerdì, constatabile ancora oggi all'Avvento, a Quaresima ed alle Tempore, per la recita, in ginocchio, a Lodi e a Vespri, delle «precì feriale».

Scompare il ciclo settimanale, il venerdì ha perduto, ufficialmente, il suo particolare carattere liturgico di giorno commemorativo della morte del Signore; ma ne è restato il ricordo nella pietà privata del popolo cristiano. Tuttavia, anche nella odierna disposizione salmodica resta qualcosa dell'antico carattere della feria VI, come attesta il salmo 21° a Prima.

Il salmo 77°, che occupa buona parte del Mattutino, pur risultando, per forma e contenuto, una vera «antologia», fondamentalmente ha un motivo unitario, nella contrapposizione della bontà e misericordia del Signore alla infedeltà del popolo eletto. Sebbene incostante e infedele, il Signore tergeva le colpe del suo popolo e non lo distruggeva, richiamava la sua ira e non suscitava tutto il suo furore, motivo questo, mi pare, che inquadra molto bene il dramma della passione e morte del Cristo. Al quale contrasto, fa seguito, nel salmo 78°, il lamento dello stesso popolo che anela alla liberazione, ad opera di Dio, dalle avversità nelle quali si trova, lamento che è pieno di persuasione di ricevere il perdono e l'aiuto. Il salmo 80°, che s'annunzia con un invito festoso a celebrare il Signore, è sostanzialmente un richiamo alla osservanza dei suoi precetti, osservanza che dà la misura di un duplice atteggiamento da parte di Dio verso il popolo: di favore o di punizione. Lo strazio del popolo, stretto da nemici ed angustie, viene espresso, dal salmo 82°, con veemenza, nella fiduciosa invocazione del Signore. La Cui potenza già si manifestò in altri momenti. Per quanto siano motivi comuni alla salmodia, tuttavia si armonizzano, in un modo tutto proprio, con la liturgia di lode della feria VI.

Le Lodi si iniziano con un salmo, il 98°, che canta la regalità ed il giudizio di Dio giusto e santo, il Quale opera a favore del suo popolo per mezzo dell'istituto sacer-

dotale, mentre il salmo 142°, evidenziando il senso di colpevolezza che è nell'uomo peccatore e il desiderio di una vita di maggiore realizzazione spirituale, solleva l'anima dalla sfera del peccato alle regioni di comunione intima con Dio. Il salmo 84°, con lirica festosità, apre l'animo alle migliori speranze in una instaurazione definitiva del bene e dei diritti di Dio, speranze che diventano preghiera accorata condizionata dalla fedeltà alla parola di Dio. La visione piuttosto nazionalistica del salmo 84° si muta in una prospettiva di proporzioni universali nel cantico di Isaia, che profeticamente vede il ritorno di tutte le genti a Dio, ad opera della salvezza operata da Dio stesso. Così l'ultimo salmo, il 147°, è un invito a Gerusalemme (simbolo, per la liturgia, della Chiesa) a lodare il Signore perché larga è stata la sua benevolenza verso la città santa e perché egli, dominatore della natura, l'ha fatta depositaria della sua legge e dei suoi giudizi di fronte alle nazioni. Motivi vari, questi delle Lodi del venerdì, che trovano un loro coordinamento in un anelito a Dio, considerato fonte di salvezza e di vita. Nei periodi penitenziali il salmo 98° è sostituito dal già noto salmo 50°, che forse riesce meglio a far restare l'animo nell'atmosfera caratteristica di questo giorno, mentre il cantico di Isaia è sostituito da quello di Aba-

cuc, preghiera nobilissima in cui si passa dal terrore per la maestà divina alla speranza ed alla gioia per la misericordia divina e il trionfo finale della giustizia.

A Prima domina incontrastato il salmo 21°, il quale è restato assegnato al venerdì, per conservare qualcosa della originaria fisionomia di questa feria, come innanzi è stato accennato. Infatti è il salmo che descrive la passione del Messia. «Questa perla tra i salmi per sincerità d'accento e di passione vibrata, per aderenza di descrizione, per ricchezza e plasticità di motivi attraverso cui s'articola, con ritornelli insistenti di preghiera, fiducia, lamento, con svolte improvvise alla sicurezza e al ringraziamento, con contrasti di straordinaria efficacia, occupa altresì un posto particolare tra i salmi per le sue risonanze nel Nuovo Testamento. Gesù in croce prende da esso il suo grido accorato quando, oltre alle sofferenze fisiche della sua passione, vede ritirarsi da sé il Padre che quasi l'abbandona come un reietto tra gli spazi cosmici, in una situazione unica nella storia. Inoltre il patimento del Giusto vi è tratteggiato in maniera così vivida e veritiera che sempre si è imposta alla coscienza cristiana di tutti i tempi. Il salmo coglie l'attimo di più grave crisi per il Cristo solo e impotente, come un cervo braccato dalla muta dei cani, allo stremo delle forze e della vita, senza più scampo». (Castellino - «Il libro dei salmi» - Marietti, 1955).

Con quanta fede e pietà andrebbe recitato il salmo 21° al venerdì di ogni settimana!

A Terza, col salmo 79°, la comunità riunita in preghiera si rivolge a Dio facendo appello alla sua bontà e alla sua forza, gli presenta con accenti toccanti la propria miseria e cerca di muoverlo a compassione affinché rinnovi le gesta che valsero a crearne la grandezza, mentre, nel salmo 81°, quelli che in virtù della loro posizione e della loro fortuna parevano tanto alti da essere considerati personaggi divini, dal giudizio di Dio escono

Un manifesto del MSI

Un recente manifesto porta questo slogan: «L'unità dei cattolici e degli anticomunisti si realizza nel MSI».

Non si può non provare sdegno, come cattolici, di fronte a questo tentativo di richiamo, il quale, sebbene banale, ci richiede di approfondire le ragioni del nostro atteggiamento di fronte alle grandi ideologie sociali.

La nostra coscienza di cattolici rifiuta allo stesso modo il fascismo come il comunismo, perché entrambi antiumani e antipersonalisti. Non è quindi minimamente pensabile che, per il fatto di essere anticomunisti, noi possiamo essere ritrovati fascisti. Inoltre rifiutiamo la tendenza a qualificare i cattolici nella vita sociale in quanto anticomunisti e non in relazione ad una loro originale posizione: ciò è spiegabile in chi non conosca la visione cristiana della persona e della società, ma purtroppo è una tendenza presente anche fra gli stessi cattolici, alcuni dei quali si affidano alla contrapposizione negativa a qualche pericolo più che all'approfondimento delle proprie idee. Allo stesso modo i cattolici non possono essere individuati solo come antifascisti. Insomma, noi siamo anticomunisti per ragioni ben diverse e più profonde e contrarie a quelle per cui lo sono i fascisti. Per le stesse ragioni siamo antifascisti. Oggi occorre ancora ai cattolici approfondire la loro propria posizione per non essere coinvolti nei due estremismi.

L'assurdo appello del MSI ai cattolici forse spera di trovare risposta in posizioni fasciste presenti fra i cattolici stessi.

Ed in effetti c'è da temere che talora serpeggi fra noi l'errore di affidarci alle soluzioni di forza e d'autorità, preludio sicuro al regime dell'arbitrio e dell'imposizione. Dobbiamo nuovamente dire: i cattolici credano nella democrazia come la forma più rispettosa della persona, ed anziché rifiutarla rovinosamente o insidiarla a motivo dei suoi mali attuali, operino a promuoverne il progresso e l'affermazione nel costume con sicuri fondamenti morali.

Solo il cristiano vivendo in Grazia può portare questi fondamenti ad un vivere umano, responsabile, degno e giusto. Se democrazia vuol essere questo, il cristiano deve volere la democrazia per sé e per tutti, fatta da lui e da tutti gli uomini di buona volontà (e.p.).

abbassati a livello dei comuni mortali.

A Sesta i due salmi, 83° e 86°, celebrano Gerusalemme trionfante nella sua bellezza e nel fulgore prestigioso della sua santità, come sede dell'Altissimo che la trasfigura in città divina, sollevata al disopra del tempo e dello spazio, sospiro di ogni singola anima fedele al Signore e delle folle pellegrinanti in occasione delle maggiori solennità religiose e nazionali. E' un richiamo a celebrare la Chiesa figurata in Gerusalemme.

Il salmo 88° che caratterizza l'ora di Nona, pur presentandosi letterariamente come composizione non originaria per le diversità tematiche, ha tuttavia un suo motivo unitario: la celebrazione della fedeltà, della misericordia divina.

Vespro apre la lode pomeridiana con un salmo caratteristico, il 138°, che esprime l'abito mentale di chi si ripiega su Dio, non solo per meditare in contemplazione estatica e in godimento mistico, ma per penetrarne la natura e gli attributi, l'onniscienza, l'onnipresenza, l'onnipotenza. Nei tre salmi se-

sto ricordare il tempo felice nella miseria acuisce di più il suo dolore. Questi sentimenti, parzialmente ripresi nel salmo 85°, spingono più facilmente l'anima ad un senso vero di preghiera che la porta al cospetto del suo Dio e ne è attratta e a Lui si rivolge con fiducia e riconoscenza. Motivo, quest'ultimo, che ben dispone l'anima al riposo notturno.

Nel concludere questa piccola nota, mi pare di non andare errato, se, nell'insieme della salmodia della feria VI, trovo un rincorrersi costante di due motivi: l'abiezione del popolo a causa dei suoi peccati e la misericordia di Dio veramente sconfinata. In questi due motivi c'è la genesi del mistero della Croce, dal quale storicamente assunse la sua caratterizzazione la feria VI.

A tale caratterizzazione fa cenno la stessa innodia del venerdì «infra annum», soprattutto a Lodi, richiamandosi alla meditazione della passione e morte del Redentore, al suo annientamento per noi, fonte di speranza:

«beata spes mortalium».

Una particolare fisionomia



quenti il 139°, il 140° e il 141°, si ritorna ad un tema ben noto e che riporta l'anima nell'atmosfera spirituale caratteristica di questa feria: circondato da nemici che gli suscitano contro guerre, che ne pensano continuamente delle nuove per rovinarlo, che lanciano contro di lui calunnie e tendono insidie, che vogliono sedurlo per guadagnarlo alla loro causa, il salmista si eleva dal lamento accorato fino alla sicurezza d'esaudimento, tutta appoggiata sulla bontà di Dio, alla quale il salmista si issa attraverso una fiducia personale incrollabile.

A Compierà il salmo 76° esprime una grave crisi nella quale si dibatte il salmista, il quale non sa capacitarsi come mai si sia potuto passare, dall'alleanza con Dio di un tempo, allo stato di ostilità aperta di Dio con il suo popolo e que-

e completezza ha però la salmodia della feria VI durante la liturgia del tempo di Quaresima e, in modo particolare, durante il tempo di Passione. Allora le letture, bibliche, gli inni di Claudiano Mamerto e di Venanzio Fortunato nella loro solennità e bellezza incomparabili, si armonizzano meravigliosamente con la salmodia. Mai come nelle ferie VI di Passione la liturgia di lode è tanto unitaria: si vede soltanto una Croce insanguinata in un mondo insanguinato e purificato, mentre gli uomini cantano le glorie dell'albero santo, che è diventato la barca che conduce al porto della salvezza. E' tutta l'umanità che, in un coro gioioso, osanna alla Croce:

«O Crux, ave, spes unica».

Sac. Andrea Speme

I convegni di zona

Nord-Ovest: «I cattolici e lo stato italiano». Chivari, 22-25 aprile.

Nord-Est: «La libertà del cristiano».

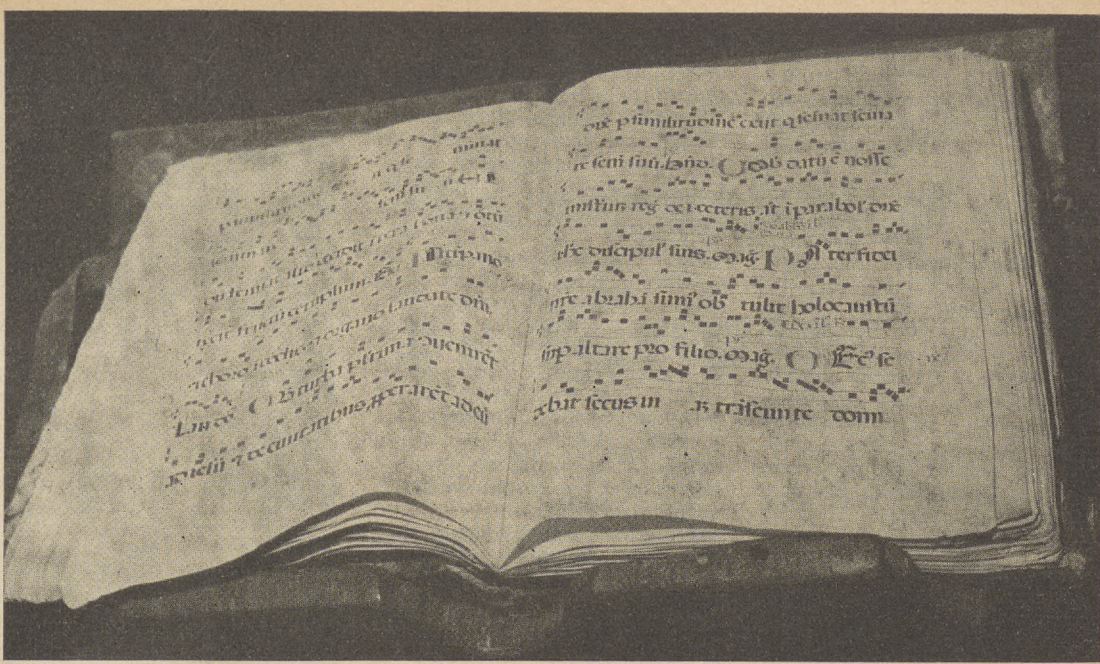
Centro A: «Il cristiano e la libertà nel mondo di oggi». Perugia, 21-24 aprile.

Centro B: «Cattolici e non cattolici nella società italiana». Viterbo, 22-25 aprile.

Sud A: «La libertà della scuola». 20-23 aprile.

Sud B: «Universitari e situazione meridionale». Adrano (Catania), 21-24 aprile.

Per alcuni convegni i titoli non sono definiti.



L'articolo che P. Häring, illustre studioso di morale e di sociologia religiosa, ha scritto per «Ricerca», si inserisce nel discorso che la Fuci conduce sul tema «Coscienza contemporanea e Chiesa». L'articolo mostra come le stesse tendenze storiche possano avere influenze sulla comunità «itinerante» dei cristiani e quali orizzonti si aprano alla Chiesa nel mondo d'oggi. (La traduzione dal tedesco è stata curata da Alberto Gaiano).

Qualche spirito semplice si scandalizza ancora, quando viene affermato un influsso delle correnti spirituali del tempo e degli avvenimenti economici sulla spiritualità dei cattolici. Noi affermiamo perciò prima di tutto: è per noi chiaro che la verità troneggia maestosa e immutabile in cielo ed è indipendente da tutti i processi e i cambiamenti sociali. E' per noi altrettanto chiaro che la Chiesa affermerà e insegnerà, intatta attraverso tutti i cambiamenti dei tempi, la verità a noi rivelata in Cristo e la legge divina della vita. Noi dobbiamo anche riflettere che la pienezza della verità divina ci è aperta attraverso il mistero dell'Incarnazione. Colui che è diventato uomo ci ha rivelato le verità eterne in una lingua umana, nella lingua e nel modo di pensare dei suoi tempi. La fedele interpretazione di queste verità sta perciò per sempre sotto la legge dell'Incarnazione, della continuamente nuova incarnazione nella lingua e nel modo di pensare dei popoli.

Il cristianesimo è cioè in ogni tempo l'inesorabile giudizio sul mondo nemico di Dio. Tuttavia non è da intendere semplicemente come il contrario degli avvenimenti spirituali nel mondo. Come i libri sapienziali dell'Antico Testamento si servirono della tradizione e dello spirito dello ebraismo antico e anche della filosofia ellenistica, così Cristo stesso non ha disprezzato di esprimere il messaggio di salvezza nella lingua e nello spirito del popolo israelita e in concreto dialogo con le correnti spirituali del suo tempo. I testi di Qumrân trovati da poco, illustrano in nuovo modo come il Signore ha superato il negativo delle tendenze di quella setta del Mar Morto non attraverso un globale rifiuto o un semplice allontanamento: egli ha piuttosto ripreso e affermato ciò che era fecondo di vita, e così tanto più validamente ripudiato ciò che era sbagliato. La Chiesa è fedele a questa linea.

Se parliamo della spiritualità dei cattolici, occorre aggiungere questo di nuovo: si mostra qui imperfezione e pericolo in un modo completamente diverso che nella dottrina ufficiale della Chiesa. Realmente al gran numero dei cattolici e dei movimenti spirituali nell'ambito del cattolicesimo non sempre in eguale misura riesce la perfetta incarnazione della verità divina e della legge divina nelle forme di espressione storiche. Quanto meno i cattolici sono consapevolmente attenti a dare nuova for-

ma alla verità ricevuta, in ogni tempo e in ogni ambiente, tanto più lo spirito del mondo intorno guadagna una pericolosa autonomia e imprime il suo stampo anche al comportamento spirituale dei cattolici. Noi siamo in ogni tempo necessariamente e inevitabilmente contro il compromesso con le potenze spirituali del mondo esterno, o meglio: noi siamo al centro. Quanto più noi le guardiamo in faccia, tanto meno esse possono prenderci alle spalle.

Graduale vittoria sull'individualismo

L'individualismo del tardo medioevo (che ebbe le sue radici più forti nel nominalismo) si è anche in qualche modo determinato nelle forme più nobili della religiosità. Il valore di ciò è l'importanza del singolo, dell'avvenimento, della speciale chiamata di grazia. Il negativo si mostrò in un sorprendente arretramento delle verità connesse alla solidarietà della salvezza. La «Devotio Moderna» del tardo medioevo, di cui noi dobbiamo ringraziare fra l'altro il fa-

comportamento spirituale della maggioranza dei cattolici, riconoscibilissimo nella liturgia, nella quale la vita comunitaria, così decisiva nell'antica comunità cristiana, e l'impegno alla comunità di salvezza ingiustamente scomparirono. Ciò nonostante la essenziale verità della comunità di salvezza e della realizzazione sociale della forma di vita cristiana non fu negata nella Chiesa cattolica durante questo tempo. Ma queste verità non furono incarnate nella spiritualità dei cattolici.

Quando nel mondo del moderno lavoro industriale del diciannovesimo secolo una forte solidarietà naturale della classe operaia fu sperimentata in maniera molto sensibile, la Cristianità di allora si mostrò non abbastanza forte per dare a questi dati naturali di enorme peso, la lingua della fede e il fervore appassionato di una solidarietà religiosa vissuta. L'anima naturalmente cristiana del proletario, affamata di una solidarietà più profonda, fu piuttosto mobilitata dallo pseudo profetismo di Carlo Marx. Dal momento che la vita della Chiesa del secolo diciannovesimo

Influsso delle tendenze collettivistiche ed economiche sulla spiritualità dei cattolici

moso libretto «Imitatio Christi», è ancora molto cattolica, ma pure con un chiaro spirito individualistico. Il Cristo che si incontra nella liturgia, non è più il potente Kyrios, signore del mondo, ma prima qualcosa di parziale, «il dolce salvatore dell'anima singola», il suo oggetto completamente personale. La santa Comunione non fu più come alla epoca di S. Agostino il segno impegnativo e portatore di grazia dell'unità del corpo di Cristo, che mostra la solidarietà di salute del popolo di Dio. L'unione dell'anima individuale col suo «dolce ospite» riempì quasi esclusivamente la coscienza religiosa. Finché la solidarietà ebbe ancora valore nelle strutture della vita, questo comportamento non fu senz'altro pericoloso.

L'individualismo del Rinascimento, dell'illuminismo e poi del secolo diciannovesimo si sono chiaramente rispecchiati nel

novesimo e dell'inizio del ventesimo in innumerevoli parrocchie e nello stesso stile di religiosità della comunità ufficiale era realmente informata dalla borghesia pensante individualisticamente, il lavoratore formato dalla solidarietà della vita di lavoro non si sentì invitato, per non dire: si sentì respinto. In particolare il suo rapporto a una solennità della liturgia, individualisticamente e formalisticamente mutilata, fu sempre più debole. Quando i quotidiani, le riviste e gli illustrati, cinema radio e ultimamente anche la televisione si adoperarono a rivolgersi in immagine e in iscritto all'uomo della strada esplicitamente e martellatamente, una liturgia celebrata in simboli non comprensibili e in una lingua culturale non comprensibile presso il popolo semplice, dovette entrare in una difficile crisi. Da

(Continua a pag. 4)

(Continuaz. da pag. 3)

una parte prima di tutto la classe operaia si staccò da questa forma di liturgia estranea al suo sentimento collettivo. Dall'altra troviamo contemporaneamente, in particolare in paesi e diocesi, che soprattutto si dedicavano alla classe operaia e alla gioventù travagliata, nuovi tentativi vitali di compiere tutto nella liturgia in maniera sincera, schietta e comprensibile e di ridarle in modo visibile il suo carattere comunitario originario.

Una serie di ricerche sociologico-pastorali sulla connessione tra lo stile di pietà di una comunità religiosa e la composizione sociologica dei frequentatori delle Chiese, diede che specialmente gli operai e in generale la generazione più giovane vengono respinti da una forma di liturgia improntata all'individualismo e al formalismo, e vengono invece attirati da una improntata a spirito comunitario. Parrocchie dello stesso territorio e a struttura sociologica simile con uffici divini egualmente vicini al popolo e comprensibili hanno da tre a quattro volte di più uomini e da cinque a sei di più di operai di altre parrocchie vicine che hanno uno stile di pietà individualistico. Senza dubbio simili differenze dello stile di pietà non avrebbero avuto lo stesso valore cento anni fa. Molti borghesi più in maniera individualistica si sarebbero al contrario allontanati da quella forma di servizio divino che avesse richiesto un'attiva partecipazione e un cosciente entrare nella comunità. La nuova generazione invece è dal mondo del lavoro e attraverso nuovi mezzi di comunicazione improntata a un nuovo senso della vita rivolto alla comunità. Da paese a paese la reazione si distingue notevolmente, come anche tutte le ricerche hanno provato che gli appartenenti alle diverse classi sociali reagiscono in modo diverso. Per altro in generale c'è un chiaro cambiamento.

Solidarietà di salvezza della famiglia di Dio

Il grandioso ritrovamento dell'idea cristiana del corpo mistico di Cristo fatto da Pio XII e l'eco fortissimo che questo messaggio cattolico originario ha trovato in tutto il mondo, prova chiaramente che il nostro tempo è preparato in maniera particolare da Dio a proclamare e incarnare questa verità della solidarietà di salvezza di tutti in Cristo.

Per esempio Magnus Jocham (professore di morale in München-Freising) scelse un secolo fa la verità del Corpo Mistico di Cristo come l'idea fondamentale della teologia morale e partendo dai Sacramenti riscoprì chiaramente la solidarietà essenziale della vita cristiana, ma la sua apprezzabile opera non ebbe seguito. Il tempo non era maturo. Oggi invece la stessa verità può accendersi, anche se non senza resistenza dall'altra parte. Essa non trova solo degli annunciatori pieni di grazia (come per esempio Jürgensmeier ed Emile Mersch). Essa può formare molti cuori, riunire in sentimenti, pensieri e azioni comuni uomini di diversa nazionalità, di diverse classi sociali, di diversi interessi.

Il tempo sembra essere maturo per un esplicito apostolato di comunità. La vitale solidarietà di salvezza e un'esplicita coscienza della comunità sono premesse essenziali per il fiorire dell'azione cattolica. Una semplice organizzazione unitaria stanca e può a lungo andare allontanare anche dei cattolici ferventi. Dove invece sorgono semi vitali di vera comunità (prendiamo per esempio i « circoli di giovani famiglie » prima di tutto in Francia, USA e Germania, i gruppi di apostolato attivo dei CAJ e ancora, unioni studentesche cattoliche di tutti i paesi), moltiplica l'ardore dei singoli attraverso lo spirito di comunità e di unione. Una serie di istituti

secolari, che sono felicemente fioriti negli ultimi dieci anni, non incarnano solo una profonda unione dei membri, ma anche il sentimento della totale solidarietà di salvezza con coloro che sono fuori. Prendiamo ad esempio soltanto i piccoli fratelli e le piccole sorelle del Padre De Foucauld.

Queste esigenze cristiane sono antiche, in piena fedeltà al Vangelo e alla verità sempre insegnata dalla Chiesa. Ma che esse si presentino così spontaneamente in diversi paesi e classi sociali, mentre le stesse verità e motivi trovarono una così modesta risonanza, dipende anche senza dubbio dalla modificata struttura sociale e dal diverso modo di vivere degli uomini.

Le grandi organizzazioni moderne economiche e di massa non possono risvegliare da sé un vero spirito cristiano di comunità. Ma ovunque gli uomini prendono sul serio il Vangelo e la legge della grazia, cresce in confronto ai nuovi dati, alle nuove esperienze, alle nuove possibilità spirituali e pericoli quella risposta cristiana, che afferra radicalmente l'oggi, per santificarlo e vince effettivamente il pericolo.

Allargamento dell'orizzonte

All'epoca dell'internazionalismo, degli innumerevoli contatti economici e culturali dei popoli e dei continenti cresce nel cattolicesimo il sentimento dell'appartenenza di tutti l'uno all'altro in un modo completamente nuovo. Dove altri parlano di comunità dovuta alla sorte, i cattolici vivono la solidarietà dei popoli come l'unità della famiglia di Dio. I diversi congressi cattolici mondiali a forte partecipazione dei laici portano la comunità, la ricchezza nella diversità e la reciproca responsabilità, a una vita più forte che nel tempo precedente.

Si vede una nuova primavera delle missioni, e specialmente una chiara disponibilità della gioventù in quasi tutti i paesi cattolici. Anche i laici partecipano con i missionari in numero sempre crescente come medici, tecnici ecc. Diocesi europee mettono a disposizione delle diocesi latino-americane povere di clero molti sacerdoti. Per esempio l'arcivescovo di Monaco, che ha sacerdoti superflui, ha dato il consenso ad alcuni vescovi sudamericani, di prendere a piacere tra i suoi sacerdoti diocesani. L'arcidiocesi paga ai sacerdoti, che si dichiarano disposti ad andare in diocesi sudamericane, il completo mantenimento per cinque anni, perché quelle diocesi sono povere anche finanziariamente. Sulla stessa linea è la colletta dei cattolici tedeschi per i popoli economicamente sottosviluppati, che in una sola domenica del 1959 raccolse circa 5 miliardi di lire. Certo un risultato ancora in nessun modo soddisfacente, ma pure un segno apprezzabile di una solidarietà che si va delineando. Cose simili si potrebbero dire in quasi tutti i paesi. Veramente notevoli sono le realizzazioni della National Welfare Conference dei cattolici nordamericani, che si assume le necessità di tutti i paesi con uno spirito di disponibilità veramente singolare. E sempre più cresce la coscienza che tutto ciò è solo un modesto inizio, una promessa di un nuovo spirito di comunità.

Solidarietà mondiale e stima dei gruppi ben ordinati corrisponde al vero spirito cattolico. Se il pericolo della manifestazione e dell'intero sviluppo storico dello sprezzante individualismo e così il pericolo di un inconsiderato cedere all'impulso della massificazione debbono effettivamente essere combattuti, devono essere coscientemente sviluppate nel cattolicesimo le molte pregevoli iniziative in direzione di un vero spirito di comunità. Chi lavora in questa direzione, lo fa sicuramente in fedele obbedienza al comando del Signore

e confidando nella Sua grazia, poiché si tratta chiaramente di una questione autenticamente cristiana; egli può farlo anzi nella speciale fiducia di aderire al tempo, all'imperativo dell'ora storica. Egli perciò può contare sulle esperienze spirituali piene di valore e di vita dell'uomo moderno. Poiché già sul piano naturale dell'economia e della politica la solidarietà di tutti i popoli diviene sempre più profonda, può tanto più facilmente incarnarsi la lieta novella della unità della famiglia di Dio e della forza salutare dell'amore che riunisce tutti.

Sensibilità economicista e spiritualità cattolica

L'unilaterale presentarsi del motivo della ricompensa in certi circoli cattolici, così come nella letteratura ascetica dell'ultimo secolo, è senza dubbio da vedere in buona parte come riflesso di una « società di mercanti ». Poiché si vedeva il rapporto al vicino e alla comunità con occhi di mercante, la profonda idea biblica della ricompensa e della pena potè subire notevoli distorsioni e infine assumere un campo troppo vasto nel pensiero e nella motivazione di molti.

Il moderno mondo del lavoro non è più determinato in prima linea dal mercante, nonostante l'enorme significato delle moderne reclame, il cui peso sulla vita spirituale sarebbe da studiare attentamente, ma dalla sorprendente arte tecnica della fabbricazione. Non l'homo mercator, ma l'homo faber è l'immagine dominante dell'ordine di oggi. Il solo motivo della ricompensa non può interessare l'uomo moderno così esclusivamente e unilateralmente.

alla grazia, alle possibilità e ai bisogni della comunità. Il cattolico moderno pensa meno al premio che alla giusta e concreta forma del suo agire e al seguito, voluto da Dio, della sua azione.

Nuova necessità di prender sul serio le realtà terrene

Le singolari differenziazioni della moderna società e la risposta democratica alla sua forma, la sbalorditiva ricchezza delle conoscenze tecnico-naturali, il fascino di scoperte sempre più sorprendenti non permettono al cattolico moderno di domesticare la propria vita religiosa accanto alla vita profana. Così è sorta negli ultimi anni spontanea dappertutto l'esigenza di una teologia delle realtà terrene.

Se la moderna scienza e tecnica ha tentato in un primo slancio di sottrarsi alla religione e si è posta come realtà puramente profana in atteggiamento ostile al piano immediatamente religioso, c'è oggi presso le élites religiose e in pari tempo presso gli scienziati più aperti un chiaro ritrarsi da una visione laicistica e profana delle realtà terrestri. Essi entrano con una singolare consapevolezza nella chiara luce del dogma della creazione e della rendenzione. Si riconosce: la storia della salvezza non corre estranea alla storia della tecnica divenuta per l'uomo moderno così eccitante e interessante, a lato delle leggi della psicologia e della sociologia studiate con la gioia della scoperta. Se i cristiani colgono le possibilità che si offrono, si potrà giungere a una nuova universitas scientiarum da un punto di vista religioso unitario.

A queste esigenze per una teo-

cambiata situazione economica è molto più riflessivo. Egli comincia anche dal piano più vero della vita, nel matrimonio, più coscientemente a calcolare e pianificare. Proprio nel giusto dominio di tali atteggiamenti di coscienza si mostra la forza della spiritualità cattolica. La élite cattolica di oggi non ha necessità di battere l'accento sul fatto che si prenda la vita nel matrimonio come viene; essa può all'arrogante modo dell'homo faber, per il quale la generazione di una nuova vita è anche un calcolo spregiudicato di utilità, dare una risposta adeguata, se si pone sul piano del nuovo atteggiamento di coscienza e lo realizza cristianamente.

La famiglia cattolica forte nella fede dice anche oggi sì alla abbondanza di bambini, non fatalisticamente o per ossequio formale, ma in una responsabilità cosciente e riflessa, in un atteggiamento di prontezza di risposta ai doni del Signore. Se l'homo faber calcola il numero dei bambini desiderati con lo sguardo a questo mondo, con lo sguardo al suo tenore di vita, ai suoi diritti, alla sua comodità e posizione sociale, l'élite cattolica risponde: noi riconosciamo la volontà di Dio dai doni del cuore dati a noi, dalla forza della nostra fede, dalla salute fisica e psichica e infine anche dal potere economico. Questo non è un calcolo spregiudicato, ma adesione alla chiamata di Dio. Così il moderno cattolico può raggiungere nel matrimonio e nella famiglia un grado molto più alto di coscienza riflessa e desta del suo contemporaneo che pianifica solo economicamente e utilitaristicamente; eppure egli così non perde la sicurezza nell'ordine di Dio e il sì pieno di fiducia all'invito della creazione.



Esso dalla sua condizione di esperienza predominante, va più facilmente al suo giusto posto. L'uomo dell'epoca tecnica, atomica, planetaria, tenta di credere che tutto, anche il rapporto con Dio, si lasci pianificare e mettere a posto. Se egli rimane religioso, nonostante il suo modo di pensare formato allo stile di vita tecnica, un pericolo nuovo di pelagianismo può divenire straordinariamente acuto: l'uomo crede di poter ordinare il suo rapporto con Dio da sé e con le sue proprie forze. Se non gli riesce di modellarsi così completamente, si avvilisce e si dà esclusivamente al campo tecnico. La spiritualità cattolica può cogliere del buono anche in questi moderni modi di vita: l'uomo è più di un semplice meccanismo realizzatore di una legge astratta; egli ha ricevuto da Dio il dono di conoscere le sue forze con tutte le loro possibilità e di realizzare la sua vocazione. Il credente può capire il tempo, il sempre nuovo imperativo della ora e con l'aiuto della grazia di Dio realizzare il suo compito. L'uomo è un essere tale, che quanto più potentemente può formare il cammino della storia, tanto più grande è la sua fedeltà

logia più sviluppata delle realtà terrestri è legato il singolare fiorire di una positiva spiritualità del matrimonio e della famiglia. Nessun predicatore potrebbe più osare di dire davanti a laici cattolici ben istruiti: « ci si può salvare l'anima nonostante il matrimonio e la famiglia ». Le élites dei giovani cattolici di oggi sanno molto chiaramente che proprio l'alta considerazione della via della verginità costituisce una premessa essenziale per prendere la via del matrimonio come vocazione in senso pieno, e per santificare, in cosciente adempimento del comando di Dio, il coniuge, se stessi e i figli, e così servire Dio.

Atteggiamento manifestamente riflessivo

Al tipo moderno dell'uomo tecnicamente pianificatore corrisponde un atteggiamento riflessivo di coscienza nei confronti dei piani decisivi dell'esistenza. Mentre l'uomo appartenente a civiltà contadine, attraverso, millenni ebbe un rapporto con le cose e prima di tutto con la vita, che era formata dall'osservazione dello spontaneo crescere e maturare, l'uomo moderno per la

Questo esempio è tipico per molti altri campi. Il cattolico moderno aperto e ben istruito è in larga misura formato dalle strutture della moderna economia e della moderna società di massa; ma la formazione più profonda, che distingue il suo stile di vita e la sua spiritualità da quello del vicino non credente, la prende dal mondo della fede.

In ogni caso la élite cattolica di oggi deve più chiaramente divenir cosciente, che le diverrà impossibile dominare le forze formative che derivano dalla moderna economia e società, se non capirà che occorre dare all'economia e società di oggi delle strutture più sane. Noi per esempio non abbiamo ancora sufficientemente chiaro, che sempre più grossi mezzi di opinione (stampa, cinema, radio, televisione) nel tempo della democrazia e delle forme collettive di vita significano per noi delle forti possibilità positive, che di fronte ad esse c'è bisogno di una più cosciente ascesi e di uno studio appropriato, per porle, in stretta collaborazione con tutti i buoni, al servizio della serietà.

B. Bernhard Häring C. SS. R.



Assemblea Federale

Roma

27-29 dicembre 1959

Il giorno 27 dicembre cominciò l'Assemblea Federale. Purtroppo l'influenza costrinse Don Costa a mancare all'appuntamento. Anche Don Agostino e Maria Rosaria Giovanelli erano assenti poiché si trovavano a Manila per l'Assemblea Interfederale di Pax Romana.

La S. Messa, preceduta dalla recita di Prima, fu celebrata da Mons. Zama nella chiesa di S. Apollinare.

I lavori dell'AF furono aperti dalla relazione del presidente del Consiglio Superiore nell'Aula Magna del Collegio di Propaganda Fide, sul Gianicolo. Dopo la relazione del presidente, portarono il loro saluto il professor Agostino Maltarello, Presidente Generale dell'Azione Cattolica, e Fabrizio Giuliani, Presidente delle Congregazioni mariane universitarie.

Veniva quindi eletto alla presidenza dell'Assemblea Mimmo Palmieri che aggiornava la seduta al pomeriggio.

Dopo la discussione del pomeriggio, durante la quale avveniva una abbondante nevicata di pezzetti di carta, il Vespro ve-

«Ricerca» a Fulvio Mastropalo, eleggendolo condirettore. Al Consiglio Superiore partecipò anche il nuovo incaricato centrale per la S. Vincenzo: Gianfranco Mastroeni.

La mattina del 29 dicembre, i fucini si ritrovarono all'altare dei SS. Processo e Martiniano in S. Pietro per la recita di Prima. La Messa fu celebrata da Don Vivaldo. Subito dopo la Messa, i partecipanti dell'AF furono ricevuti dal S. Padre. Dopo aver rivolto un pensiero di augurio a Don Costa malato, il S. Padre rivolgeva paterne parole e preziosi insegnamenti ai presenti.

Dopo l'udienza l'AF si riuniva alle 10,30 al Collegio di Propaganda Fide. Preceduta dal saluto dell'Intesa, portata da Siro Brondoni, segretario nazionale, e dal saluto del presidente degli universitari ungheresi esuli che recò in dono un quadro rappresentante S. Giovanni da Capestrano, ebbe inizio la discussione delle mozioni; la mozione generale dava luogo a una battaglia procedurale, essendo stato proposto di abbinare la discussione alla mozione sulle attività culturali, che poi, emendata interamente, non fu approvata dall'AF nel corso della notte.

Dopo la battaglia procedurale e una serrata discussione, l'AF si aggiornava per il pranzo. Nel pomeriggio cominciava la discussione sugli emendamenti e sulla mozione generale. Finalmente, tira-e-molla, approva un emendamento, bocciava un altro, ritirava un terzo, la mozione fu approvata con 37 sì, 16 no e 9 astenuti, fra applausi e mugugni. Ai lavori di questa terza giornata, era presente anche il dottor Gerardo Mombelli, presidente del Consiglio Nazionale dell'UNURI.

Dopo una sosta per la cena, l'AF si ritrovava nel salone del circolo romano di S. Agostino e, dopo una meditazione di Mons. Zama, riprendeva l'esame delle mozioni. All'una di notte il povero presidente Palmieri, vuoi per la stanchezza, vuoi per la usura prolungata delle corde vocali, aveva quasi persa la voce (niente paura: la recuperò in circa due ore); sicché l'AF decise di dargli un vicepresidente in funzione di megafono-lettore di mozioni. L'alto onore toccò al nostro novello condirettore: forse per vederlo quieto e seduto, al tavolo della Presidenza e per farlo stare un po' zitto l'Assemblea Federale si decise al passo: ma le sue speranze andarono presto deluse. Finalmente, mozione dopo mozione, emendamento dopo emendamento, votazione dopo votazione, alle quattro e mezza del giorno trenta, Palmieri poteva dichiarare chiusa l'Assemblea che, al canto di «Noi siamo la giovinezza», fra abbracci, saluti e commozione, si sciolse, mentre la città si ridestava e riprendeva vita.

Relazione introduttiva del presidente del Consiglio Superiore

Scopi dell'Assemblea Federale della Fuci sono sempre questi:

- fare un esame preciso e particolare delle attività dell'anno trascorso dopo la precedente, per valutarle nella loro riuscita in relazione ai loro scopi e per individuare le cause del loro successo o insuccesso;
- inquadrare le attività svolte nella generale situazione della vita cattolica ed italiana e della vita universitaria, al fine di poterle valutare nella loro rispondenza alle esigenze;
- fare precise scelte programmatiche.

Mi sembrano impegni particolari di questa A. F.:

- prendere coscienza della continuità col passato dell'azione della Fuci;
- approfondire l'impegno della proposta diretta di valori religiosi al mondo universitario;
- rinnovare l'impegno di dare aiuti più specifici ed approfonditi alla formazione dell'universitario, in particolare con il lavoro culturale;
- trovare i modi e prendere l'impegno per una più efficiente presenza ed incidenza della Fuci nell'Università.

Premessa

Il nostro esame per non restare astratto non dovrà fermarsi su questa premessa, che pure è necessaria e importante.

I fini dell'azione della Fuci sono la formazione cristiana dello universitario e l'azione cristiana nell'Università.

1. - La formazione personale cristiana dell'universitario non può cercare una vita religiosa e morale che non tenga conto della specifica sua condizione di vita e delle sue tipiche responsabilità; perciò formazione religiosa e formazione culturale devono andare di pari passo: lo studio teologico deve avere un livello ed un metodo universitario, la formazione morale deve essere riferita alle responsabilità di oggi, nella nostra società, degli universitari;

ma ci sono dei momenti specificamente religiosi e dei momenti

specificamente culturali che devono essere presenti nel nostro lavoro e devono mantenere la loro natura: l'unità della formazione religiosa e culturale si sostanzia di questi momenti propri che si fondono nell'unità di vita della persona e non nella confusione delle loro nature;

Questa unità del religioso e del culturale non si realizza staticamente ed in astratto ma attraverso una composizione dinamica che può significare in certi momenti o situazioni la sottolineatura di un aspetto o dell'altro senza dimenticare il rimanente.

2. - Il compito di azione cristiana nell'Università è:

anzitutto compito di apostolato specificamente religioso;

è contributo, qualificato cristianamente, ai problemi della vita dell'istituto universitario (problemi della scienza, della cultura, delle professioni);

è il modo proprio alla Fuci di contribuire alla vita sociale nei suoi termini più ampi.

Esame della situazione odierna della Fuci

Le attività dopo l'A. F. di Salerno

Nei circoli: bisogna valutare se nello svolgimento del lavoro nello scorso anno si sono sapute realizzare le indicazioni dell'A. F. di Salerno, in particolare il richiamo all'aderenza ai problemi delle persone.

Forse troppi circoli ancora sono su un piano che non è formativo delle persone perché non le stimola ad una attività personale (es. lavoro culturale accademico) o le prende solo su un piano esterno e superficiale (es. circoli-club).

Nell'azione nelle Università: Salerno aveva richiamato soprattutto a rivolgersi all'ambiente umano; il discorso si era equilibrato successivamente (Convegno Incaricati Regionali a Camaldoli, Consiglio Superiore, discussione sul Bollettino Dirigenti) delineando un quadro della lavoro in Università e nelle facoltà e del lavoro culturale di facoltà; l'incontro degli incaricati di questo lavoro il 25 novembre scorso a Roma ha mostrato che c'è fermento e attività in molte sedi e che è possibile fare molto quando c'è il senso di questo dovere, chiarezza di impostazione, collegamento degli sforzi nostri e collegamento con tutti gli altri universitari cattolici.

Nella vita federale (essa è la risultante della vitalità dei circoli ed offre la possibilità di osservazioni unitarie sulla Fuci, ma solo in parte è finalizzata ad un'azione diretta della Fuci; invece serve per lo più a collegare ed aiutare il lavoro locale, a livello del quale soprattutto la Fuci opera fra gli universitari);

Attività di studio e di formazione:

— settimane teologiche (nazionale a Camaldoli, zonale del Sud B a Gesso): molti sono stati i partecipanti, le lezioni buone; lo scopo di Camaldoli è quello di un incontro nazionale di studio teologico approfondito, ma anche di suscitare iniziative locali e di circolo; mi sembra che molti circoli si siano serviti del sussidio di metodo e di contenuto dato da Camaldoli e sono da guardare con speranza iniziative locali di dare nuova vitalità allo studio della teologia offerto dalla Fuci a tutti gli universitari;

— settimane filosofiche (nazionale di Bologna e siciliana di Zafferana Etnea): hanno fatto un discorso iniziale sulla legittimità e la natura della filosofia, ora si dovrà svolgere il discorso ragionando filosoficamente sulle realtà (tema scelto per la prossima settimana: Filosofia dell'uomo); ma anche lo scopo di questa iniziativa è di alimentare l'attività propria dei circoli: dobbiamo sottolineare ancora questo necessario orientamento filosofico per la formazione mentale delle persone;

— incontri di formazione sociale (settimana sociale, settimana piemontese di studio, giornate europee): l'importanza di questa formazione è oggi abbastanza sentita;

— convegni di facoltà (medicina, due di servizio sociale, giurisprudenza): buona riuscita;

— studio dei problemi dell'Università (convegno sull'autonomia dell'istituto universitario): è importante e non frequente l'approfondimento di questi problemi; il convegno è stato buono ma non frequentato: ciò significa che c'è scarsa sensibilità all'istituto universitario;

— convegni di zona: cinque su un tema del rapporto religione-cultura, uno sulla presenza della Fuci in Università: sono stati in corrispondenza con i motivi caratteristici della vita della federazione e li hanno meditati utilmente.

Attività ufficiali e direttive e strumenti della Federazione:

— Congresso nazionale: ha sottolineato la funzione religiosa della Fuci, ha fatto uno studio delle reazioni dell'ambiente universitario al fatto religioso, si è posto il problema della presentazione adeguata ad esso della religione; ha avuto dei risultati non originali, ma ha dato il senso dell'aderenza all'ambiente universitario, ha dato una maggiore animazione apostolica (di cui qualche frutto è nel lavoro in Università oggi avviato), ed il senso del lavoro culturale, che è da fare sui problemi individuati;

— convegno Incaricati Regionali e varie riunioni del Consiglio superiore: hanno voluto essere sem-

Piccola cronaca dell'Assemblea

niva recitato nella Cappella del Collegio di Propaganda. Il giorno dopo S.E. Castellano, Assistente Generale dell'Azione Cattolica, celebrava la S. Messa nella Chiesa di S. Spirito in Sassia.

La mattina fu dedicata alle riunioni per commissioni, precedute da una specie di gioco dei quattro cantoni per l'assegnazione delle aule. La commissione per le attività universitarie si svolse in un'aula in cui uno scheletro ridacchiava da un armadio a vetri: gli organizzatori sostengono ancora che non vollero stabilire alcun riferimento con gli OO. RR..

Nel pomeriggio, riunioni per zone e assemblee di zona. L'assemblea maschile del Sud-A elesse consigliere Franco Nava-Mambretti in sostituzione di Mimmo Palmieri dimissionario.

L'Assemblea femminile del Sud B elesse consigliera Rosalia Zangara in sostituzione di Adriana Foti, passata a più alti incarichi in Via della Conciliazione.

Dopo la recita di Vespro e la meditazione di Mons. Zama, cominciò il lavoro per la presentazione delle mozioni. Nella serata, in via della Conciliazione, ci fu una riunione del Consiglio Superiore con i due nuovi consiglieri freschi di giornata. Il Consiglio Superiore discusse sulle «linee» della Federazione (a furia di «linee» diverremo tutti geometri) e affidò le sorti di

pre una raccolta di elementi ed una riflessione per interpretare le varie esigenze della Fuci ed i suoi compiti nella realtà attuale;

— **convegno Assistenti:** è stato un importante contatto fra coloro che tanta parte hanno nel nostro lavoro di formazione e da cui sempre attendiamo tanto;

— **"Ricerca":** ha cercato di essere « leggibile », nel senso di essere aderente ai problemi così come si presentano alle persone, non « facile » in modo semplicistico, anche se ha cercato di chiarire la sua espressione; non ha avuto per certi temi allo studio della federazione uno sviluppo abbastanza organico a causa di molte difficoltà; ha istituito una rete di collaboratori regionali che sta entrando in funzione.

— **Bollettino Dirigenti:** come si giudica la formula? E utilizzato da circa un terzo soltanto dei presidenti ed ha però molti altri abbonati: presidenti maschili e femminili abbonati 214, altri abbonati 452; è aumentata la collaborazione.

Attività verso le matricole: sette convegni tutti dimostratisi utilissimi.

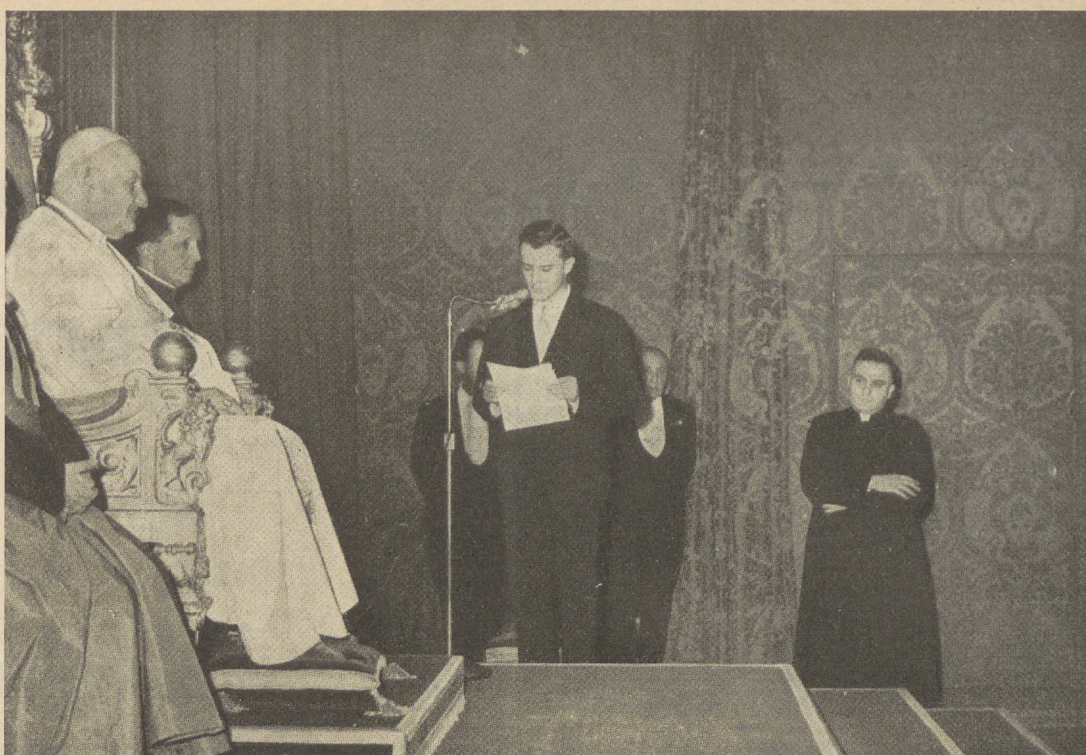
Attività ricreative: si sono aperte secondo il solito le case alpine, con lo scopo di incontro umano nel riposo, di incontro con altri universitari; il risultato è stato soddisfacente, occorre continuare ad averne presente il compito e il valore formativo.

Attività assistenziali: sono state assistite completamente nei pensionati della Fuci nove persone; sono stati distribuiti sussidi di studio e per soggiorno in case alpine per 1.300.000. Si è acquistata la casa alpina di Meida di Fassa e si sono fatti lavori di ampliamento in quella di Alba di Fassa.

Per un giudizio sul lavoro attuale della Fuci

1 la situazione in cui la Fuci opera - Vita della Chiesa: azione chiara, fiduciosa, che dà speranza al mondo;

— **la vita italiana:** ci sono ancora tante fratture fra gli italiani, manca uno spirito profondo di collaborazione, c'è una estrema limitatezza e incertezza di valori condivisi da tutti; si sono ottenuti dei miglioramenti materiali (diminuzione sensibile della disoccupazione) ma purtroppo accompagnati ed un crescente senso edonistico della vita, ad uno scarso spirito di sacrificio per la comunità, perciò ad uno scarso fondamento e garanzia morale della democrazia; si verificano casi frequenti di scorrettezza e corruzione nell'esercizio del potere pubblico; si nota un sempre minor rispetto della morale nella stampa e negli spettacoli, con aspetti di vera violenza alle persone che non



intendono accettare questi modi di vedere la vita. Insomma il bene della libertà di cui godiamo ed il cui valore è pure vivamente sentito, rischia di essere distrutto dagli abusi che ne sono fatti; oggi siamo ad un bivio: se non si sa riempire di una coscienza morale la condizione di libertà, si fanno sorgere delle volontà di limitare la stessa libertà. In questa situazione si può notare, purtroppo ancora un'insufficiente senso di responsabilità e di attiva vigilanza da parte degli intellettuali che dovrebbero avere la funzione, pur nella diversità delle ideologie, di tutelare ed ampliare i valori morali presenti nella nostra convivenza. L'Università è ora all'attenzione generale nella vita italiana, come tutta la scuola, e ciò è positivo, ma non sempre se ne comprende tutta la responsabilità di saper con capacità e iniziativa propria indicare linee alla cultura ed alla vita sociale, ed anche tanta parte dei suoi componenti (professori e studenti) non ne ha sufficiente coscienza.

— **I cattolici in questa vita italiana,** secondo i vari modi della loro presenza: l'A.C. ha ritrovato la chiarezza dei propri fini e non mancherà di acquistare in efficacia e considerazione; nell'azione politica c'è la ricerca talora faticosa ma non scarsa di risultati di una limpida e costruttiva presenza, mentre le condizioni tuttora insicure della nostra democrazia rendono ancora necessaria una salda unità dei cattolici; nella presenza dei cattolici nella vita culturale e civile in generale permangono da una parte posizioni che tendono a separare la fede e la coscienza cristiana dai giudizi storici e politici, e che sentono la Chiesa con diffidenza e timore come un limite e una mortificazione,

e da un'altra parte posizioni che non ammettono una « sana laicità dello Stato » (Pio XII) concepito come la casa veramente di tutti, che tendono a riconoscere nella vita associata diritti particolari alla parte cattolica, che vorrebbero talora servirsi indebitamente dell'appoggio della Chiesa tiran-

della persona. Qui è di assoluta importanza l'azione personale nei circoli di sacerdoti sensibili ai problemi degli universitari.

— **Cerca di formare alla vita sociale sviluppando le virtù sociali nelle coscienze,** prima garanzia della pace e dello sviluppo sociale; educando alla riflessione me-

adesioni

Conservando soave ricordo del recente incontro coi diletti figli Federazione Universitaria Cattolica Italiana et accogliendo con paterno gradimento il devoto omaggio augurale Assistenti Dirigenti soci Augusto Pontefice auspica per essi nel nuovo anno cristiano prosperità continuato fervore apostolato et volentieri rinnova loro propiziatrice benedizione pegno copiosi celesti favori Divino Redentore - Cardinale Tardini.

Ringrazio per ricordo et porgendo cordiale saluto convenuti invoco abbondante benedizione divina su lavori et propositi - Cardinale Siri.

dola senza che Essa lo voglia in responsabilità non direttamente sue, che si contrappongono sistematicamente alla cultura non cristiana del tempo anziché operarvi a sviluppare i valori che porta e rivelarne i limiti. C'è insomma per i cattolici il problema di un esatto « senso della Chiesa ».

— **Nel mondo universitario:** difficoltà economiche e materiali spesso determinanti ad impedire uno sviluppo profondo; individualismo fondamentale assai diffuso nel concepire lo studio e la professione; laicismo di fronte alla Chiesa.

2 la Fuci in questa situazione col lavoro che fa (visto sopra):

— cerca di fare un'azione religiosa essenziale conducendo alle sorgenti più dirette (sacramenti, liturgia, teologia); cerca di educare alla moralità della vita che vada da una delicatezza degli atteggiamenti e del costume (mentre si indebolisce nella vita sociale questo senso morale) ad una coerenza cristiana in ogni momento ed aspetto della vita; cerca di educare al senso della Chiesa, a capirne un po' il mistero e l'azione nella storia, a vivere i problemi e le sofferenze ed a collaborare attivamente in Essa, a non « servirsene » e farsele titolo di privilegio; educa al senso apostolico zelante e insieme rispettoso della libertà psicologica, delle mentalità, dei processi spontanei e promossi dalla Grazia che avvengono misteriosamente nell'intimo delle coscienze.

Ma con tutto ciò resta ancora nella Fuci molta formazione religiosa troppo generica e superficiale che non riesce a penetrare intimamente la vita e gli interessi

ditata e razionale sui fatti ed a fuggire le reazioni passionali ed emotive; formando all'idea democratica come la più rispettosa della persona umana, come esigenza posta e garantita dal cristianesimo e messa in luce dal nostro tempo e come moralità propria della odierna vita sociale; invitando alla ricerca, custodia e sviluppo dei valori veri e comuni agli italiani pur nelle diverse posizioni ideologiche, per una maggiore unità della nostra comunità e contro le sue fratture; educando a dare un contributo di idee e di azione specializzata che si prepara anzitutto nello studio universitario così come ci è offerto, ma anche individuando e cercando di superare i limiti di questo col porsi i problemi importanti che questo trascura; educando a contribuire alla vita sociale nei suoi diversi ambiti e comunità in cui si articola, e particolarmente oggi attraverso la partecipazione alla vita della comunità universitaria di cui si fa parte.

Permangono anche qui delle carenze nella Fuci: talvolta una cultura provincialistica e chiusa ai fenomeni più vivi; talvolta un lavoro culturale accademico e formalistico; talvolta circoli chiusi che si isolano dall'ambiente universitario e sociale.

Attuali orientamenti caratteristici della Fuci

— cura di aderire alle esigenze delle persone e di partire sempre dai problemi di formazione effettivamente incontrati dagli universitari;

— cura di offrire momenti specificamente religiosi al mondo universitario e di arrivare con la

azione sua ad un maggior numero di universitari; sensibilizza al compito apostolico;

— ciò non toglie che si constatino carenze anche proprio in ciò;

— è importante avvertire che ciò rappresenta la continuità di un duplice impegno caratteristico che la Fuci riscopre spontaneamente nel suo spirito nel succedersi delle generazioni: e cioè l'attenzione alle persone, la formazione interiore; e l'attenzione all'ambiente nel quale si vive nella sua realtà di persone e di idee (vedi art. di fondo, "Bollettino Dirigenti" dicembre '59).

Punti meritevoli di particolare sviluppo, proposti all'attenzione dell'assemblea:

— quel lavoro di orientamento della coscienza e della mente in relazione non solo ai problemi generali e massimi della vita ma a quelli dell'essere universitario oggi in Italia; altrimenti la formazione resterebbe insufficiente perché non concreta, permanerebbero astrattezze e disorientamenti ideali e morali, rimarrebbe distacco tra religione e cultura da una parte, professione e vita pratica dall'altra; e in effetti la Fuci ha un po' di questi difetti oggi nei circoli. Ma si deve badare che concretezza della formazione non sia concretismo e casistica; deve trattarsi piuttosto di approfondimento culturale con metodo rigoroso, con sensibilità al modo in cui i problemi si pongono e si evolvono, con la ricerca costante delle cause profonde;

— lo sforzo di mettere effettivamente a disposizione di un maggior numero di universitari (ed anche meglio a disposizione degli stessi fucini) il lavoro che fa la FUCI; spesso manca la costanza nel condurre avanti degli spunti buoni e dei temi validi e bene impostati; spesso c'è disorganizzazione a danno non della serietà ma della trasmissione che è altrettanto importante; dobbiamo forse qualche volta avviare meno iniziative ma fare che siano effettivamente sviluppate ed offerte; dobbiamo verificare sotto questo aspetto il funzionamento dei consigli direttivi dei circoli, il funzionamento degli organi e dei mezzi di contatto della vita federale, la capacità dei circoli di parlare a nuove persone e di collegarsi per la presenza in università, la loro capacità di presenza nell'ambiente cittadino non con attività esteriori ma con un inserimento vivo e profondo.

Alcuni punti programmatici

Dovranno scaturire dalla discussione e particolarmente dalle commissioni che ricoprono tutti i più importanti settori di lavoro.

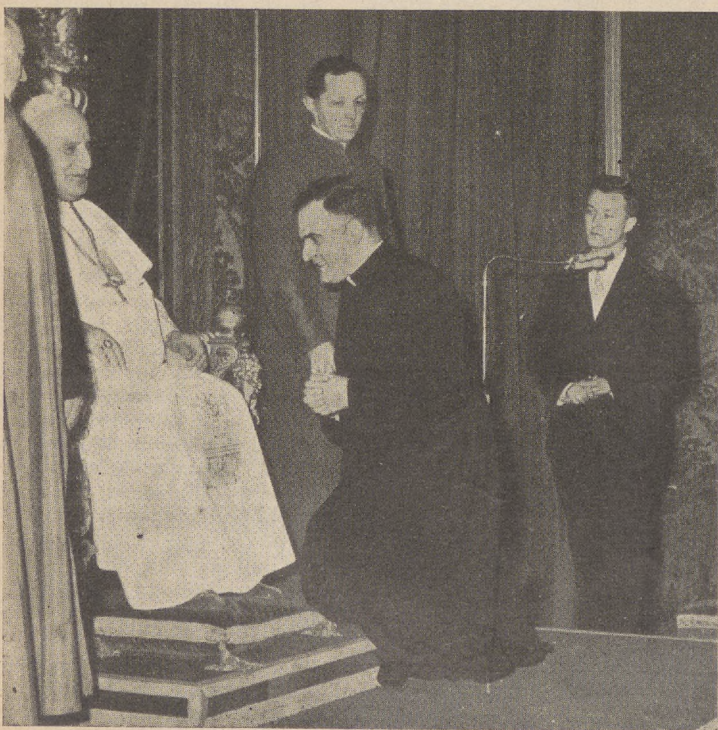
Questa relazione vuole solo proporre alle decisioni dell'A.F. di mettere attenzione particolare ai punti sopra indicati come meritevoli di sviluppo da un giudizio sul lavoro attuale.

Inoltre vorrei ora fare alcune osservazioni su alcune soltanto delle commissioni perché mi pare utile premetterle alla discussione.

Studio della Teologia: il C.S. ha deciso che si tengano due edizioni successive della Settimana Nazionale a Camaldoli, con identico contenuto e svolgimento, per venire incontro alla abbondante partecipazione senza eccessivo affollamento; ha valore l'incontro di Camaldoli in quanto nazionale, ma hanno valore anche iniziative locali che ne derivino: cercare di non perdere il primo ma anche di non chiuderlo in sé.

La formazione morale: importante da sottolineare oggi che si constata un generale indebolimento del senso morale, della delicatezza di coscienza e del rispetto per le coscienze altrui; dobbiamo esaminare come la FUCI riesca a dire anche questo nel mondo universitario.

La S. Vincenzo nella FUCI: se riteniamo questa forma di esercizio di carità utile alla formazione fucina dobbiamo affrontare



di nuovo il vecchio problema del suo distacco dalle altre attività del circolo: si tratta di capirla, impostarla e viverla in più chiara connessione con tutto il lavoro e lo spirito fucino.

La presenza della FUCI in Università: verrà particolarmente sottolineata l'urgenza di coordinare e collegare la nostra azione con quella di tutti gli altri cattolici attivi.

La FUCI per i problemi della Rappresentanza: vale la pena di sottolineare questo punto dato il disinteresse che dilaga per esso. Ci pare che la ragione di fondo per occuparsene tutti sia il fatto di far parte di una comunità di studio di cui non si debbono ignorare o subire i problemi. L'approfondimento di questo motivo e lo studio dei problemi concreti devono aiutarci a superare quel disinteresse generale dovuto soprattutto alla deformazione politicistica largamente subita dalla azione degli organismi rappresentativi locali, e, per quel che riguarda l'Intesa, ad un insufficiente lavoro di chiarimento dei problemi alla periferia e di collegamento delle sedi, le quali si sono trovate troppo spesso sollecitate solo sul problema delle strutture (autonomia e non autonomia), mentre il lavoro, pur buono, di proposte di contenuto all'UNURI è rimasto fra le poche persone, vicine alla segreteria nazionale, che lo elaboravano, ma non è stato abbastanza comunicato. Per questo riteniamo di dovere in questa A.F. rinnovare il nostro impegno di associazione di studiare questi problemi, evitando di lasciar sorgere un'alternativa che non ci deve essere fra azione apostolica e universitaria; riteniamo di dover chiedere di nuovo la collaborazione anche su questo piano delle associazioni di ispirazione cristiana perché solo da un loro rinnovato apporto l'Intesa potrà essere sostenuta dalla comprensione della base degli universitari cattolici; riteniamo anche di dover affermare che i circoli della FUCI collaborino nelle singole sedi all'Intesa pur restando sempre liberi di scegliere le forme di questa collaborazione, per poter garantire anzitutto i loro primari fini formativi, non certo per indebolire un'esperienza di azione comune dei cattolici che va invece salvata; ed è questo che vogliamo fare.

La FUCI nell'A.C. e nella diocesi: c'è sempre per la FUCI la necessità di far sì che l'inserimento nell'ambiente universitario non sia separazione dagli altri ambienti naturali, come la diocesi e la parrocchia per la vita della Chiesa. Oggi un motivo particolare di spinta può essere l'invito del Santo Padre all'unità e collaborazione più stretta fra i cattolici e la posizione dell'A. C. più positiva che difensiva e più unitaria.

Appunti dalla relazione di

Enrico Peyretti



la discussione generale

di interesse (**MATTUELLA**); e, sempre ad opera dello stesso, ancora il problema tra gli iscritti, dispersi nelle varie sedi.

Veniva allora da **FILIPPINI** il richiamo ad avere presenti, nel corso della discussione, nella valutazione dei fatti e nella ricerca delle linee di lavoro della Fuci, i grandi problemi del nostro tempo, e i grandi compiti della Fuci: la formazione religiosa, la libertà, lo sviluppo sociale sono i grandi motivi, che la Fuci deve prendere in considerazione per il suo lavoro. **C. BORTOLOTTI** appoggiava l'intervento. **D. PIANA** nel suo intervento sottolineava i compiti degli assistenti, e la funzione della direzione spirituale, e della formazione ascetica, come condizioni dell'apostolato.

SANSONE sottolineava due difficoltà presenti nei circoli: la difficoltà a situare armonicamente il momento strettamente religioso, tra gli altri momenti, e la difficoltà nella scelta e nello svolgimento dei temi di studio (con conseguente necessità di assistenza e di aiuto in tal senso). Nel tentativo di rispondere ai due interrogativi principali, che sembrano emergere dalla discussione sinora svolta (come dare alla formazione sufficiente concretezza, come dare sufficiente apertura al lavoro della Fuci), **D. VENTURINO** addita come necessario, accanto allo sforzo di chiarimento culturale, anche l'invito ad un impegno ascetico; e afferma parimenti la necessità di saper ripetere con i nuovi fucini, con i più estranei, quei passi, quei discorsi che ciascuno ha già personalmente compiuto e superato. **VITALI** affermava la necessità di fondare ogni iniziativa sulle solide basi iniziali dell'attività religiosa. Affermava inoltre l'esigenza di una rinsaldata organizzazione.

RINALDI si soffermava a considerare come ogni discorso sul piano organizzativo e strumentale possa aprirsi solo dopo aver chiuso il discorso essenziale sulla «linea» della Fuci: discorso su cui occorre operare alcuni importanti chiarimenti, volti soprattutto a superare alcuni equivoci conseguenti al Congresso di Torino, concernenti soprattutto il carattere dell'impegno religioso della Fuci. Parimenti **PALMIERI** osservava come alcuni orientamenti, conseguenti all'Assemblea Federale di Salerno, siano stati fraintesi. Occorre inoltre, aggiungeva, esprimere precisi indirizzi, per impedire che la discussione e la riflessione sulla «linea della Fuci» assuma tinte troppo problematichette e confuse.

Il discorso iniziatosi a Salerno, affermava **CARINCI**, va continuato e completato: ciò sarà possibile, se la A.F. saprà porsi il problema, impostandone la soluzione, dei modi con cui deve attuarsi quella **proposta religiosa** che è propria ed essenziale della Fuci. Occorre rendersi conto della religiosità di ogni momento della vita della Fuci, di ogni settore. E lo stesso lavoro culturale dovrà far propria la prospettiva religiosa, in una sensibilità aperta sia alle attese della società, che alle attese del mondo universitario. La Fuci, ribadiva **D. NERI**, difetta tuttora di unitarietà nel suo lavoro; né sa presentarsi agli altri in termini sintetici essenziali. Ora, l'essenziale va trovato in ciò, che la Fuci deve far proprio, vivere, tentare di risolvere i problemi della Chiesa, oggi. E questi problemi si riducono ad uno: rendersi visibile, annunciarsi. Ecco dunque che la Fuci dovrà non tanto disperdere le sue energie nell'approfondimento e nella difesa di valori temporali, quanto sforzarsi di definire i grandi essenziali problemi dell'uomo di oggi, i problemi della

sua salvezza, la cui soluzione sta appunto nell'adesione alla Chiesa.

Mentre **LENA** sottolineava la necessità di una azione individuale, più che collettiva, in ordine all'azione apostolica, gli ultimi interventi si riagganciavano polemicamente con gli interventi immediatamente precedenti. La Fuci ha un compito, una responsabilità verso gli universitari come persone, in quanto si pone il problema della loro formazione; ma attraverso questa formazione, sollecita le persone all'assunzione delle proprie responsabilità verso la cultura e l'Università come istituto (**MASTROPAOLO**). Egualmente **PEROLLO** richiamava i compiti della Fuci sul piano culturale, accanto all'apporto di valori religiosi specifici (e su questo punto prendeva subito dopo la parola **PROVIDENTI**, nello stesso senso). Inoltre, continuava lo stesso Perollo, richiamando una espressione di Don Neri, sforzo di incontrarsi con gli altri sul piano culturale non vuol dire «complesso di inferiorità»: questo sforzo di incontro — che del resto è carente nella Fuci — è anzi necessario ed auspicabile.

Conclusione del Presidente

La discussione generale si è chiaramente orientata su un motivo unitario: la necessità che la Fuci sia presente tra gli universitari, attraverso un lavoro convergente dei circoli, sia di periferia che di sede universitaria. Conseguentemente, due esigenze principali sono state proposte: l'esigenza di unitarietà del lavoro, e l'esigenza collegata di una presentazione chiara e sintetica della Fuci all'esterno.

Nel tentativo di dare risposta a queste esigenze, è stata giustamente richiamata la posizione di primaria importanza che nella Fuci detengono la vita e l'apostolato religioso. Tuttavia la formazione religiosa, nella Fuci, presenta una complessità ed una molteplicità di direzioni, quale forse non viene colta da chi compie quel richiamo. La formazione religiosa è anche formazione ad una moralità piena e concreta, in relazione alla situazione e allo stato della persona: è compito della Fuci formare i laici alle loro responsabilità, sollecitandoli ad una riflessione che si ispiri alla visione cristiana della realtà, comunicando loro in particolare alcuni giudizi storici essenziali sulla società, sulla cultura, sulla storia di oggi; abituando i laici anche ad una assunzione personale del rischio là dove sono in gioco la sola loro competenza e responsabilità. Perciò il lavoro formativo della Fuci dovrà conoscere, accanto ai **momenti religiosi specifici**, anche **momenti culturali specifici**, che investano la cultura nel nostro tempo, che impegnino la persona ad una azione volta a qualificare cristianamente questa cultura, oltre che a qualificare cristianamente la **propria** personale cultura. In particolare, non va dimenticata la responsabilità che la Fuci detiene nei confronti dell'istituto universitario: anche questa è una realtà, come quella della cultura, che va penetrata cristianamente, non lasciata a sé stessa, nella totale indifferenza ai valori religiosi, come vorrebbe la posizione laicista.

In sintesi, dunque, occorre che il nostro sforzo di chiarezza e di unitarietà non vada a scapito della completezza dell'arco formativo della Fuci, attribuendo rilievo unilaterale ad alcuni suoi momenti, trascurandone altri ugualmente essenziali.

Lo studio della teologia

La discussione si è polarizzata su due punti:

a) preoccupazione che i fucini nei circoli ed anche con un lavoro personale si impegnino di più nello «studio della teologia»;

b) ciò che la Federazione può fare affinché sia sollecitata l'attenzione anche degli altri universitari allo studio della teologia.

Suggerimenti alla Federazione:

a) le settimane di teologia a carattere nazionale dovranno essere più di una, preferibilmente in zona centrale più facilmente accessibile.

b) «Ricerca» deve aiutare di più (recensioni, schede bibliografiche, presentazione dei temi principali, informazione sugli interessi più vivi oggi);

c) occorre sollecitare le iniziative di zona (Settimane locali, sul tipo di quella che si tiene in Sicilia);

d) occorre preparare schemi quadriennali da offrire ai circoli (già annunciati).

Suggerimenti ai circoli:

a) impegno sempre più vivo per curare lo studio nei circoli;

b) tentare, dove non è già stato fatto, iniziative in sede universitaria o in altra sede per invitare anche gli altri universitari;

c) si tengano a questo proposito presenti le esperienze già fatte: Torino, Genova, Bologna, Napoli ecc.

La Commissione richiama il fine originario delle Settimane nazionali di Teologia che non solo debbono servire ai singoli partecipanti ma, attraverso questi, arrivare a tutta la periferia. Soprattutto le sedi universitarie curino la partecipazione di alcuni elementi che una volta tornati in sede si impegnino a portare avanti le esperienze fatte in sede nazionale.

La «San Vincenzo»

All'A.F. di Roma, fra le altre riunioni per interessi, si è dedicata alla S. Vincenzo una commissione. L'incaricata centrale Ninni Garsetti ha fatto un interessante ed obiettiva relazione nella quale ha messo bene in evidenza l'importanza ed il valore della S. Vincenzo nella FUCI ed ha puntualizzato la situazione attuale delle Conferenze alla luce della propria esperienza e delle ricerche fatte dal Centro studi ed esperienze vincenziane di Milano.

Alla relazione è seguita la discussione, animata soprattutto dal «volitivo» Don Neri, e dalla quale sono emersi essenzialmente questi motivi, che cercherò di riassumere brevemente. Si è rilevato lo scarso interesse, in questo momento della vita della Federazione, per la S. Vincenzo in molti circoli perché si è operata una frattura fra le Conferenze S. Vincenzo e gli altri momenti di vita fucina, cosa che si è sempre cercato di evitare per esempio nel rapporto reciproco di attività come



Le attività culturali

La discussione veniva introdotta da alcune considerazioni generali sul tema della commissione, ad opera di chi presiedeva la commissione stessa (si vedano gli schemi pubblicati sul Bollettino Dirigenti numero di Dicembre, III commissione).

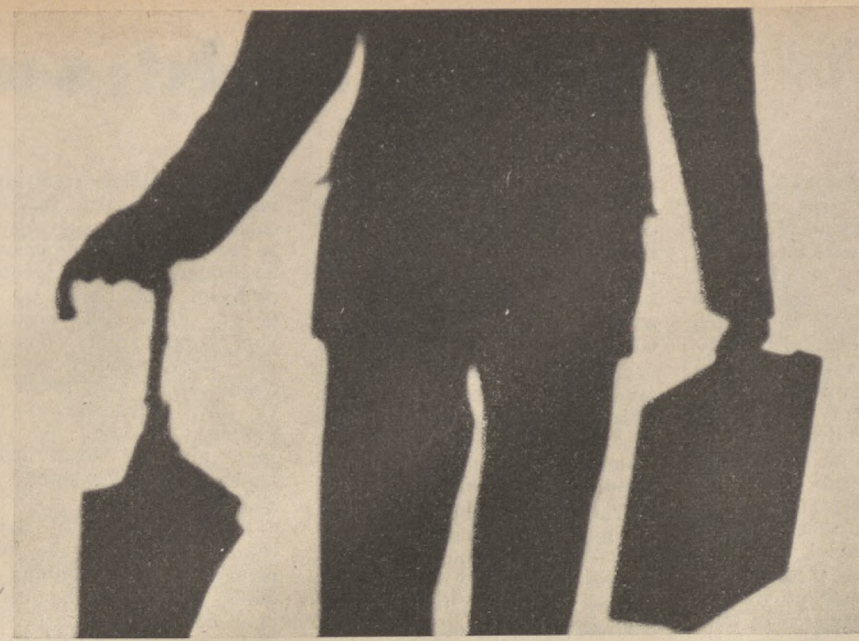
Il primo intervento toccava il problema della posizione dello studio della filosofia rispetto al lavoro culturale: si prospettava una maggiore compenetrazione tra i due momenti, il primo come soluzione approfondita di problemi posti dal secondo. Veniva in seguito richiamata l'attenzione sulla situazione del lavoro culturale in alcuni circoli (Nord-est): individualismo, timore dell'«astrattezza», e veniva notata la tendenza ad arrestare lo studio a problemi particolari, senza vederne l'inserimento in problemi più vasti. Si tornava successivamente a toccare il problema del rapporto fra le due attività di studio, culturale e filosofica; veniva a questo proposito osservato che la soluzione della difficoltà principale emersa nel corso dell'A.F. (orientarsi nell'assoluto, pur rimanendo nella concretezza delle situazioni) sta proprio in una analisi del temporale (attività culturale) che sfoci su un piano assoluto (studio della filosofia). Veniva in un successivo intervento rilevata una tendenza «praticistica» della cultura e della società italiana: anche la FUCI non si sottrarrebbe a questa tendenza, con i suoi

temi di studio troppo «immediati» e concreti.

Riferendo sulla impostazione del lavoro in un circolo (Bologna) veniva richiamata l'esigenza che il lavoro culturale tenda a considerare la «cultura come aspetto dell'umanità», cioè a scoprire la giustificazione profonda, «umana», di determinate posizioni culturali che si riscontrano tra gli uomini. Veniva poi rilevata una certa sensibilità al discorso filosofico, unitamente, però, ad una notevole difficoltà a realizzare concretamente questo tipo di studio.

L'intervento successivo (arinci) sottolineava la necessità di affermare il motivo unitario di tutte le attività. Questo motivo sta nella simoniana religiosa. Essa deve esprimersi anzitutto in un coerente «studio di vita»; deve da un lato salvare l'autonomia del lavoro culturale, ma deve d'altro lato portare con insistenza al discorso dei compiti e delle responsabilità del laico intellettuale nella Chiesa. Lo stesso intervento toccava il problema del rapporto tra circoli di periferia e circoli di sede.

Che cosa si intende per «simoniana religiosa»? Che cosa per attività culturale? Domande che venivano poste immediatamente dopo questo intervento. L'ultimo intervento sottolineava l'importanza della azione del consiglio nel circolo, e della funzione di «educazione alla cultura» che deve essere svolta dalla FUCI. Alcuni brevi rilievi ad opera di chi aveva introdotto la commissione chiudevano la seduta.



Ricerca e Bollettino Dirigenti

Si è insistito soprattutto sul diverso carattere dei due organi della Federazione.

Il «Bollettino Dirigenti» ha più un carattere interno, di elaborazione dei programmi della Fuci, di scambio di esperienze, di aiuto nello svolgimento delle varie attività. Per questo motivo, sempre più vasta dovrebbe essere la collaborazione dei dirigenti della Federazione e maggiore ne dovrebbe essere la diffusione.

«Ricerca» invece, vuole essere la voce della Fuci in tutto il mondo universitario italiano. Il suo tono è coerente abbastanza elevato, anzi qualcuno pensa sia troppo elevato: eppure

re esso non va svilto. La gente fa certo fatica a pensare, perché non c'è niente che la stimoli. Occorre, invece, se si vuole mantenere il carattere formativo di «Ricerca», carattere che essa nutra da tutto il tono della Federazione, conservare un tono di serietà e di impegno culturale, che abiti a pensare, a leggere anche se occorre fare uno sforzo perché quel tono e quell'impegno siano tradotti in termini accessibili.

Occorre, perciò, che «Ricerca» sia più attenta ai vari aspetti della cultura e della vita di oggi: alle materie scientifiche e tecniche, alla vita dell'Università italiana.

E' indispensabile in particolare dal momento che «Ricerca» è la voce della Fuci, cioè dell'Azione Cattolica, in Università, curare la parte religiosa, lo studio teologico, la sensibilità ai problemi della Chiesa, alla liturgia, alla preghiera e alla meditazione in genere, momenti fondanti tutti gli altri e necessari a una solida formazione morale in cui si innesti ogni impegno nel mondo e nel tempo presente.

«Ricerca» può e deve seguire i temi di studio e le attività della Federazione non solo per ragioni interne, ma proprio perché quei temi e quelle attività sono offerte che la Fuci fa a tutti gli universitari. Anche il dialogo sui vari momenti della vita federale non deve essere necessariamente confinato nel «Bollettino Dirigenti» perché, se esso si svolge a livello di chiarimento dei motivi religiosi, morali e culturali che lo esprimono, esso interessa tutti gli universitari, è dibattito sulla cui base si innestano le attività della Fuci per tutti gli universitari.

Sulla base di questi presupposti, che sono stati chiariti nella relazione e nella discussione, si è auspicata una maggiore diffusione di «Ricerca» nel mondo universitario, attraverso una campagna per gli abbonamenti. Si è pure insistito sulla necessità e l'efficienza della redazione decentrata come strumento di contatto con la vita dei vari Atenei italiani.

La Fuci nell'A. C. e nella Diocesi

La commissione ha rivolto la propria attenzione all'effettiva capacità dei circoli della FUCI di essere presenti, in modo specifico, nella vita dell'Azione Cattolica e delle Diocesi. Si è potuto notare come, pur essendovi qualche difficoltà, specialmente di carattere pratico, per una collaborazione, con le altre associazioni cattoliche nell'ambito delle Diocesi, vi è in molti circoli un desiderio vivo, sempre più sentito, di un pieno inserimento nella vita della Chiesa, anche attraverso la partecipazione cosciente alle sue strutture organizzate.

La necessità di aiutare i fucini, anche quelli che si accostano all'Azione Cattolica per la prima volta attraverso la FUCI, ad approfondire il rapporto tra le strutture organizzate della Chiesa e la sua azione spirituale, fa ritenere più utile, anziché il richiamo che «siamo Azione Cattolica», il cercare di vivere profondamente nei circoli come Azione Cattolica, cioè come parte viva della comunità della Chiesa e con impegno di apostolato nei confronti di tutti i compagni universitari.

1) Questo apostolato, all'esame della commissione, è parso decisamente, per il mandato specifico che la Chiesa ha dato alla FUCI, la sua prima responsabilità nella vita diocesana.

In questo campo non sono soltanto i singoli fucini impegnati, ma tutto il circolo che deve sentire il problema degli altri universitari; cercando il modo di offrire momenti più specificamente universitari prima di tutto ai compagni delle altre associazioni cattoliche che non hanno specifica qualificazione universitaria, e che però non possono prescindere da questo aspetto specifico nella loro formazione.

Il circolo deve poi sentirsi impegnato a offrire occasioni di vita e di cultura religiosa, di cultura e formazione universitaria, di assistenza, a tutti gli universitari.

Anche la maggiore efficienza della presidenza diocesana della FUCI è parsa molto importante per un contatto più continuativo con gli universitari della Diocesi.

2) Questo atteggiamento dei circoli, di apertura e di impegno di apostolato tra gli universitari, accanto ad una ricerca di profonda partecipazione alla Chiesa nella sua realtà di Grazia e nei suoi problemi di vita, sarà fondamentale per aiutare i fucini a capire, sia nel periodo universitario, sia, e soprattutto, lasciando la FUCI, le specifiche possibilità di ciascuno e la necessità di continuare a vivere l'azione cattolica in altri settori (in particolare: disponibilità a lavorare per gli studenti medi; nelle parrocchie; dopo la FUCI nel Movimento Laureati, eventualmente formando gruppi di giovani laureati).

3) Se la presenza della FUCI nella vita della Diocesi si esprime specialmente nell'apostolato tra gli universitari e anche nell'azione dei singoli in altri campi dell'A.C. (per es. nella parrocchia), il contributo della FUCI come circolo non può limitarsi a questo. La FUCI infatti essendo organizzata a carattere di movimento diocesano, ha un compito, nei limiti delle sue possibilità, di servizio diretto agli strumenti diocesani unitari, e quindi, in questa forma, di servizio indiretto alle parrocchie.

Ciascun circolo dovrà approfondire mediante una riflessione sull'ambiente locale e in spirito di disponibilità al Vescovo, le possibilità di un proprio apporto «qualificato».

Sarà l'apporto ai momenti di studio della Giunta diocesana, di riflessione sul metodo di lavoro, di analisi e comprensione dell'ambiente, sarà un contributo alla vita di settimanali cattolici, dei segretariati diocesani, ecc.

Nel sottolineare la necessità di una presenza «qualificata», non si vuole per questo dare meno significato alla parola «presenza», ma anzi accentuare una precisa responsabilità della FUCI come movimento di intellettuali, responsabilità che non si esprimerebbe sufficientemente nell'azione esclusiva dei singoli fucini, pur essendo fondata sull'impegno, sulla ricchezza di vita, sulla chiarezza di idee di ciascuno e di tutti.

Hanno curato la stesura delle relazioni: Elisa Bianchi, Pier Cesare Bori, Maria Pia Bozzo, Gianfranco Mastroeni, Fulvio Mastropaolo, Franco Providenti, Mons. Antonio Zama

Attività universitarie

La Commissione si è preoccupata di scoprire le forme di attività più proprie più opportune per i circoli sul piano delle attività universitarie.

Dopo una chiarificazione di fondo sul significato della politica universitaria sulle ragioni che spingono la FUCI ad interessarsi di questo ramo di attività (v. «Ricerca» n. 23-24, 1955 F. Providenti: *Rappresentanza universitaria e comunità universitaria*), ci si è fermati sui problemi che maggiormente oggi preoccupano la comunità universitaria. Nell'autonomia dell'Università, nel diritto allo studio, nella libertà di insegnamento, si sono riconosciuti i filoni di lavoro della FUCI su questo piano. E' compito proprio della FUCI affrontare lo studio di questi problemi, scoprirne i motivi culturali che li fondano, svolgere una valida elaborazione. E' ancor più compito della FUCI formare degli universitari responsabili del bene comune dell'istituto universitario.

Ma in particolare si è ritenuto che ogni problema universitario debba essere ricercato e risolto sul piano della facoltà e degli istituti scientifici. E' necessario ridestare negli universitari l'interesse per la rappresentanza e, nello stesso tempo, essere estremamente concreti ed efficaci nello scoprire e nel valutare i problemi dell'istituto. Le due cose si raggiungono soltanto operando nell'ambito dei problemi che lo studente più facilmente scopre, e per i quali sente maggiormente un interesse immediato alla loro soluzione. In altri termini è necessario scoprire i problemi generali dell'istituto al livello delle facoltà e degli istituti scientifici.



Mozione generale

L'Assemblea Federale, riunita a Roma nei giorni 27-28-29 dicembre 1959, udita la relazione del Presidente, l'approva;

1) nei confronti della situazione generale e dell'impegno della Federazione:

Ritafferma il patrimonio fondamentale della Fuci e ritiene che in ordine alle attuali esigenze della Chiesa, al processo di maturazione dell'azione cattolica, alle stesse attese e ai problemi più urgenti del mondo universitario, per un doveroso e specifico apporto di esso alla società civile, il modo unitario entro cui vivono i singoli momenti della sua azione possa cogliersi in una testimonianza religiosa;

intende la testimonianza religiosa come coscienza ed espressione più vive del suo essere nella Chiesa, come più attenta ispirazione ai motivi soprannaturali che guidano la sua azione e come volontà di manifestarla coerentemente all'interno dei vari impegni;

Più precisamente *ritiene* di dover richiamare alle persone e ai circoli, in particolare, la necessità dello studio teologico e filosofico che, valido nella sua autonomia, completandosi con la vita cristiana più piena — nella vita di grazia e nella preghiera — è garanzia del pieno senso religioso di tutta la vita e del lavoro fucino; e ritiene inoltre il lavoro culturale come proprio e specifico dell'impegno della Federazione in quanto risposta fondamentale alla sua natura universitaria e alla sua responsabilità nei confronti dell'istituto universitario.

Ne *ricomanda* l'autonomia nei contenuti e nel metodo ritenendo che esso debba continuamente inserirsi, nel suo significato, in un piano di testimonianza religiosa, ispirandosi ad una visione cristiana della persona e della società.

2) piani di azione:

per quanto riguarda i piani entro i quali la Federazione deve operare si richiama:

— a una vita federativa, che facendo perno sulla vitalità dei circoli, rafforzi quel senso religioso unificante ogni sua attività che le è proprio come azione cattolica;

— a una presenza in Università che, all'interno delle strutture e dei problemi dell'Università italiana, tenga vivo tutto il suo valore di testimonianza religiosa;

— a una partecipazione alla vita della Chiesa con la coscienza dei compiti specifici che le spettano in quanto A.C. universitaria, prima di tutto nei confronti degli altri universitari, e inoltre della necessità di un contributo qualificato di servizio nell'ambiente diocesano.

3) modi e strumenti:

riconferma la validità degli strumenti fin qui operanti e principalmente indica come essenziale un impegno nelle seguenti attività:

— nel sollecitare un interesse teologico alla realtà della Chiesa, maggiormente inteso nella sua capacità di formazione personale;

— nell'affermare in una partecipazione sempre più viva alla liturgia il modo più autentico di essere nella Chiesa e il mezzo più valido per fondare la comunità;

— nell'indicare un lavoro culturale;

a) che nell'attenzione alla situazione storica italiana, e nello studio dei fattori che hanno contribuito a determinarla, voglia, in questa situazione, precisare i compiti dell'intellettuale cattolico;

b) che affronti i problemi maggiormente vivi nella vita della Chiesa;

c) che diventi attenta, nella consapevolezza dell'ambito proprio della Fuci, alla problematica dell'universitario di oggi e ai problemi dell'istituto universitario;

— nel ritenere indispensabile l'offerta di partecipazione dei momenti essenziali della propria vita e del proprio lavoro a tutti gli universitari.

Massimo Almagioni, Mimmo Palmieri, Dario Rinaldi

Mozione sullo studio della teologia

L'Assemblea Federale:

pur rilevando nella Federazione un crescente interesse per la Teologia, ritiene di dover ancora una volta richiamare ad uno studio personale di essa;

chiede alla Presidenza:

1) di effettuare più di una Settimana Nazionale di Teologia a Camaldoli perché quanti lo desiderano possano parteciparvi e perché il numero dei partecipanti non sia tale da impedire i frutti migliori;

2) di far sì che le Settimane di Camaldoli conservino e ritornino ad avere evidente lo scopo per cui sono nate: essere l'esemplare per il lavoro che ogni circolo deve svolgere nella propria Diocesi;

3) di pubblicare con sollecitudine gli atti delle singole Settimane;

4) di appoggiare le iniziative locali volte a promuovere Settimane di Teologia sul tipo di quelle nazionali quando le esigenze della zona lo richiedano per rendere possibile la partecipazione a un più largo numero di fucini e di universitari;

5) di offrire ai circoli il sussidio di un testo appropriato e di una aggiornata bibliografia per lo svolgimento del corso di teologia a carattere istituzionale e con impostazione pluriennale, pur lasciando liberi i circoli che lo ritenessero opportuno, di sviluppare temi teologici con diversa impostazione;

sollecita,

i singoli circoli ad effettuare corsi di lezioni teologiche in sede universitaria, dove è possibile, o in altra sede, da proporsi a tutti gli universitari.

Vittorio Vital, Vittorio Prodi, Mario Volpini, Mariuccia Roncagliolo, Pierluigi Fortini, Rosalia Zangara, Silvio Ferretti, Anna Maria Romeo, Maria Giulia Loi, Ninita Chianese, Riccardo Trigila.

Raccomandazione n. 2

Sulle attività sociali.

L'Assemblea Federale:

riconferma nella Fuci l'ambiente in cui agli universitari cattolici vien data la possibilità di una preparazione culturale ai futuri compiti nel mondo sociale e alla convivenza democratica;

auspica che questa preparazione si realizzi attraverso lo studio attento della situazione della società italiana e riferito alla dottrina sociale cristiana;

ritiene in particolare sia momento necessario alla formazione degli universitari una effettiva sensibilità alla vita delle comunità sociali in cui essi sono inseriti (comune, provincia, regione) e ai problemi di esse.

De Curtis, Peroleo, Mantovani, Borroni, Pace, Providenti, Sardo, Zangara.

Nota inutile sulla Assemblea Federale

si accorse che la relazione del presidente aveva suscitato una certa perplessità in alcuni membri dell'assemblea. Infatti, il primo intervento espose ai presenti i suoi dubbi, garbatamente osservando che elencare era una cosa, esporre valutando un'altra.

Era la prima bordata, il primo approccio di una lotta senza quartiere da parte di un gruppo di spiriti infuocati deciso a orientare senza più ambiguità il cammino della Federazione.

L'assemblea ascoltò questo primo intervento, lo meditò e tacque. Tacque e continuò a tacere, ma non con la vivacità dell'atavico proverbio (chi tace acconsente), bensì nella spasmodica attesa di un altro qualsiasi intervento che non veniva mai.

Comunque, bene o male, la discussione cominciò ad avviarsi zoppicante e singhiozzante, senza riuscire a diradare la densità del silenzio che ristagnava alla fine di ciascun contributo.

Improvvisamente, s'alza un figura torreggiante dalla voce cavernosamente disgustata e perplessa che — a suo modo, concediamolo pure — se non andiamo errati propone, con l'anticipo di circa tre ore, il problema sottostante su cui s'incrociò in seguito la discussione e la mozione generale: il rapporto tra

lavoro scientifico e lavoro formativo-ascetico, tra vita di una comunità cristianeggiante e il lavoro culturale, richiamando a un'concretezza di visione sui problemi dell'Italia (se quella «i» finale della nostra sigla vuol sempre dire «italiana»...).

— Dove prendere le idee? — chiese. Forse Don Reborza sapeva dove si sarebbero dovute prendere, le idee, ma non rispose alla sua stessa domanda, lasciando così l'assemblea in un amletico disagio.

Il superamento fu dato dal centrale Filippini, che, intervenendo con esimia tititit di quella, ricompose chiaramente alcuni concetti fondamentali dell'impegno della FUCI nella comunità cristiana italiana. Infatti, il nostro cristianesimo non può essere disincarnato: siamo creati qui e oggi, e dobbiamo viverlo ora con coloro assieme ai quali formiamo la comunità italiana: l'espansione del cristianesimo attraverso di noi è condizionata dalla nostra stessa dimensione spirituale e culturale pienamente espressa.

Sia detto, tuttavia, ad onor di verità, che il Filippini non mantenne durante lo svolgimento della federale così recisa ostilità a tendenze favoritrici un impegno meno terreno.

Queste tendenze, o piuttosto, questa tendenza (ché anche l'impegno culturale di uno sparuto gruppetto ne venne assorbito) sembrava sostenere che, essendo il fine della Chiesa l'espansione del regno di Dio tra gli uomini, indipendentemente dai luoghi e dalle culture, ed avendo la FUCI — azione cattolica — ricevuto il proprio mandato dalla Gerarchia, non ci si poteva impegnare più che tanto, ma il proprio compito era nel testimoniare le verità cristiane nella loro essenziale formulazione.

Indubbiamente l'esigenza dell'impegno limpido, della religiosità pura, di una vera vita cristiana come ospiti soltanto della città terrena, è giustissima, ed evidente è la necessità di vivere sempre più cristianamente, anche per ciascuno di noi, ma come essere pienamente cristiani — e come aiutare ad esserlo — senza un precipuo impegno in tutte le dimensioni della vita di oggi?

La posizione non era molto chiara, in realtà. Ed effettivamente l'assemblea non parve persuasa che questa formulazione sottolineasse equilibratamente la reciproca essenzialità dell'impegno religioso e culturale della FUCI; posizione ancor più ambigua, poi, volendo porsi come concreto modo di studio e di vita fucina di quest'anno per ciascuno circolo: è tramite uno specifico impegno culturale che noi possiamo, nel rispetto della nostra vocazione universitaria, penetrare e la realtà creata e il modo con cui i valori rivelati possono in essa vivere santificandola. L'essere universitari non è semplice giustapposizione all'essere cattolici o membri dell'azione cattolica.

Il problema, comunque, era grosso, e la tensione che era andata gradatamente aumentando durante la discussione generale aveva creato un clima di acuta curiosità e interesse per le mozioni e la discussione relativa. Chi vincerà? Bianchi o Neri? L'atmosfera era surriscaldata.

Alla fine della lettura della mozione generale ci fu il silenzio. Un estensore la illustrò con sofferza partecipazione poi risali ancora vibrante al proprio posto. Lentamente, moti alterni longitudinali o verticali del capo dei presenti diedero segno dei primi parziali giudizi di assenso e dissenso. Poi un nordico scese a passi lunghi l'emiciclo, chiese il microfono e con voce tranquilla dichiarò che la mozione era perfettamente inutile.

L'assemblea da quel momento parve il circo Massimo quando avvenivano le prove generali delle lotte tra i gladiatori, sotto lo sguardo somnolento e interessato del populus romanus.

Agli interventi di concetto si alternavano mozioni d'ordine sull'immoralità del perdere tempo, mentre i sostenitori delle due parti bruciavano strategicamente le pedine di riserva.

Ferventi di responsabilità, gli interventi si accavallavano con sempre nuovi e più smalizati attacchi — ora ironici, ora oggettivi, talora invece amaramente stupiti dell'incapacità umana a comprendere certe verità... Ma questo avvenne il terzo giorno.

Procedendo con ordine, convenire dire che la seconda giornata vide le commissioni per interessi. La preparazione organizzativa non risultò all'altezza dei temi né delle loro trattazioni, dato che, mezz'ora dopo il momento ufficiale dell'inizio, l'atrio dell'Ateneo sembrava un alveare ronzante di fucini alla trepida ricerca delle singole sedi, tra le disperatamente identiche e anonime.

Superando la dignità della carica, il profondo spirito di dedizione del vice presidente maschile con la veloce collaborazione della vice presidente femminile risolse il problema segnando col gesso sulle porte il numero d'ordine delle varie commissioni.

Un'ora dopo tutto taceva. All'interno delle aule, pacati e son-

S. Santità benevolmente ci concesse udienza, esprimendo paterni e amorevoli voti per la nostra attività.

Al ritorno, s'apri quella discussione sulla mozione generale che abbiamo parzialmente tentato di descrivere.

Forza d'eloquio, volontà di convincere, sofferto impegno, ressero tutta l'estenuante discussione, conclusasi alle 8 di sera, con l'esaurimento degli argomenti da parte dei due gruppetti, mentre l'assemblea mostrava particolare desiderio, anziché di esprimere le proprie idee, di sentire quelle altrui e giudicarle.

E il giudizio fu duro. Inesorabilmente, le votazioni approvavano uno dopo l'altro gli emendamenti, finché — trasformata nell'intenzione e riequilibrata nei termini — la mozione fu proposta, votata e approvata.

I tormentati o focosi interventi degli estensori — sostenuti anche da un assistente, per la cronaca — se provocarono preoccupazione e recise reazioni di qualche alto dirigente, lasciarono tuttavia l'assemblea notevolmente fredda.

La cena servì a ritemperare le forze dei dirigenti, preoccupati per le restanti 10 giornate da giudicare nella serata.

E avevano ragione di preoccuparsi: chi ebbe la forza di ri-

Mozione sulla San Vincenzo

L'Assemblea Federale:

riconoscendo essenziale una espressione di carità visibile in ogni comunità cristianamente qualificata, *riafferma* la sua fiducia nella Conferenza di S. Vincenzo tutt'ora attuale nel suo spirito e nella sue forme tradizionali, esempio classico convalidato da secolare esperienza, di azione caritativa cristiana nello spirito del Vangelo;

ravvisando tuttavia uno scarso interesse in molti circoli verso di essa;

ritiene indispensabile che i circoli attuino un coraggioso rinnovamento nella realizzazione del loro lavoro vincenziano per consentire alla Conferenza di S. Vincenzo l'esplicazione più piena delle sue capacità formative e del suo valore di testimonianza cristiana;

propone che siano utilizzati gli strumenti di cui la Fuci dispone al fine di questa sensibilizzazione.

Mastrocini, Perollo, Palmieri, Rey, Pace, Fadda, Garsetti, Fava, Sardo, Mastropalo, Providenti, Vettore, Almagioni, Minenna.

Mozione sulla Fuci nell'A. C. I. e nella Diocesi

L'Assemblea Federale:

constatando 1) la non adeguata sensibilità per i problemi del mondo universitario negli ambienti universitari cattolici in particolare non fucini;

2) la insufficiente collaborazione, come gruppo e come singoli, della Fuci nella vita della diocesi e in particolare una carenza di programmazione di attività che possano raggiungere tutti gli universitari;

cosciente che la Fuci è parte integrante dell'AC negli impegni di apostolato e sensibilità ai problemi della Chiesa;

riconferma nella Presidenza diocesana lo strumento più idoneo per lo studio e la soluzione di codesti problemi e impegna la Federazione ad una sollecita e concreta utilizzazione di detta struttura;

impegna i circoli: 1) a sensibilizzare, mediante incontri o con altre forme opportune, ai problemi di vita universitaria, tutti gli studenti cattolici che sotto vari titoli agiscano in seno alla Diocesi e di ricercare un contatto con tutti gli universitari nell'ambito della Diocesi;

2) a partecipare alla vita unitaria dell'AC diocesana mediante il proprio apporto specifico e qualificato particolarmente nei momenti di studio e di riflessione;

sollecita un maggior collegamento con la Gioventù Studentesca e con il Movimento Laureati e una maggior cura perché i fucini si inseriscano attivamente nella vita delle parrocchie e della Diocesi.

Vittorio Vital, Riccardo Trigila, Clara Achille.

Raccomandazione n. 1

Sull'attività editoriale

L'Assemblea Federale:

ribadisce la necessità di un più ampio respiro editoriale della Fuci da vedersi come traduzione della sua metodologia. A tal fine vede nella più intensa pubblicazione dei «Quaderni di Ricerca» degli utili mezzi per esprimere più di tutto della Federazione e per presentare delle tematiche al mondo culturale contemporaneo.

Luigi Giannuzzi Savelli, Renato Sardo, Antonio Ayro.

Mozione sul lavoro di facoltà

L'Assemblea Federale:

considerato come naturale vocazione di ogni universitario cattolico, e perciò di ogni fucino, l'essere attentamente presente nell'Università, attraverso un'azione personale e di gruppo, nelle facoltà, intese come ambiente umano,

come luogo di studio specializzato,

per promuovere la formazione totale di ciascun universitario attraverso quello studio e quell'ambiente, *afferma*:

1) che ogni circolo deve considerare come impegno fondamentale il sollecitare e sostenere la presenza in Università dei suoi iscritti;

2) che il lavoro di facoltà, ammessa la necessità a) di una continua attenzione alle realtà umane e culturali dell'ambiente;

b) della valorizzazione di tutti gli strumenti che questa realtà offre, ad opera dei docenti, della rappresentanza, delle associazioni, si presenta prevalentemente nei seguenti modi nessuno dei quali è da ritenersi di per sé sufficiente:

1) offerta di momenti specificamente religiosi;

2) attività che contribuiscano alla formazione totale della persona, tenendo conto della particolare fisionomia della facoltà e opportunamente integrandone la capacità formativa;

3) studio rivolto all'autentico approfondimento autonomo e specifico degli oggetti e dei metodi propri della facoltà, nella convinzione che ogni facoltà, nelle sue discipline, ha in se un contenuto di verità;

auspica:

— uno scambio di esperienze e di indicazioni sugli strumenti di questo lavoro a livello di zona e di federazione;

— un efficiente collegamento organizzativo tra circoli di sede e di periferia, tra la Fuci e le altre associazioni cattoliche, nella prospettiva di un'apertura a tutti gli universitari; ravvisa, nel Consiglio d'Ateneo una struttura propria per realizzare tale collaborazione, riconoscendo peraltro l'utilità di strumenti diversi suggeriti da situazioni locali.

La Fava, Pia Gemelli, Tonino Lanci, Lucio Rajfa, Pippo Ranci, Romano Righi, Peppino Sansone.

Mozione sulle attività universitarie

L'Assemblea Federale:

riunita in Roma nei giorni 27-29 delibera quanto segue: nell'attuale situazione si pone come essenziale una precisazione dei fini e del metodo di azione della rappresentanza universitaria.

Fine della rappresentanza è la partecipazione degli studenti, con contributi qualificati, alla comunità universitaria per un'effettiva realizzazione della preparazione professionale e della ricerca scientifica dell'università.

La rappresentanza persegue queste finalità attraverso un'azione di politica universitaria fondata sullo studio dei problemi didattici, scientifici, amministrativi dell'università, visto nella realtà storica e sociale in cui sono inserite, realizzata attraverso l'apporto democratico degli studenti.

Pensa di poter individuare come i problemi attuali dell'istituto universitario siano principalmente:

— la riforma di ordinamenti che garantisca l'autonomia didattica, amministrativa e regolamentare ed ancora;

— l'effettiva attuazione del diritto allo studio e la garanzia di libertà di insegnamento;

ritiene pertanto sia compito degli organismi rappresentativi di sede ritrovare i motivi di soluzione di questi problemi, soprattutto a livello dell'organizzazione degli studi nelle facoltà e negli istituti scientifici.

Ravvisa nell'UNURI essenzialmente il compito di coordinamento delle istanze di politica universitaria delle sedi e di sollecitazione delle forze operanti nel paese, interessato ai problemi della scuola, circa i problemi della istruzione superiore.

E' necessario per la effettiva realizzazione dei fini della rappresentanza che le associazioni giovanili impegnate nelle Università assumano le loro responsabilità in ordine alla realizzazione dei loro compiti formativi e culturali, evitando strumentalizzazioni di forze estranee.

Ritafferma inoltre la necessità che vi sia una effettiva collaborazione democratica tra i vari gruppi.

Ritiene essenziale il contributo di idee e di impegno dei cattolici nella politica universitaria e pertanto invita le associazioni cattoliche impegnate in Università a dare il loro indispensabile contributo di idee e di uomini.

In particolare l'Assemblea Federale impegna la Presidenza centrale, i Consigli d'Ateneo, ed i circoli tutti a svolgere per il prossimo anno un'attività:

1) a sensibilizzare e studiare i motivi ideali della rappresentanza;

2) a costituire e favorire gruppi di studio di facoltà in relazione ai problemi dell'autonomia dell'università e del diritto allo studio;

3) a favorire l'interessamento dei fucini alla rappresentanza;

Ritiene che il problema delle strutture dell'Intesa si ponga oggi su un piano secondario e marginale rispetto all'attuale necessità di approfondire i motivi ideali e programmatici dell'Intesa universitaria.

Ribadisce inoltre l'esigenza che le strutture, comunque costituite non sminuiscano la qualificazione politica dell'Intesa e l'apporto culturale e formativo delle associazioni.

Providenti, Perollo, Rey, Palmieri, Pace.

Mozione sull'incremento dei nosocomi nazionali

L'Assemblea Federale:

udita la relazione del presidente del C.S. la bocca e propone per gli anni venturi di tenere a suo posto spettacoli di varia arte e corse ippiche;

ribadisce l'impegno immarcescibile della Fuci nell'Università italiana;

ravvisa la necessità di una catarsi che, su basi missilistiche libere e tecnocratiche, superando ogni provincialismo, nazionalismo, accademismo, integrismo e modernismo, imposti un programma apoditticamente interplanetario;

impegna la Presidenza, a una vasta azione culturale che, partendo dalla obiettiva constatazione della dissoluzione elettrolitica della cultura moderna e dalle condizioni oceanografiche delle aporie metodologiche, economiche e gastroenteriche del nostro Paese, si fondi sui termini semiologici della dialettica paranoia-schizofrenia attraverso passaggi ciclotonici e diaspore di assiologia filosofica;

invita la Federazione a un impegno indeformabile e inossidabile che, nell'ambito proprio dell'istituto farmacoterapico e europeo, miri a un reale incremento dei nosocomi nazionali.

Palmieri, Mastropalo, Bori, Perollo, Roncagliolo, Liccardi, Vettore, Zamboni, Duosi, Rinaldi, Carinci.

L'impiego del tempo libero e le iniziative d'educazione

Pubbllichiamo alcuni brani della relazione che il prof. Augusto Baroni ha tenuto alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta a Padova dal 20 al 26 settembre sul tema: «L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale».

Abbiamo scelto questa relazione che riguarda «L'impiego del tempo libero e le iniziative di educazione degli adulti», sia perché pensiamo che essa presenti un interesse particolare per gli universitari che, come tali, si pongono il problema della partecipazione della cultura a tutti i membri della società, sia perché esso ci pare il problema centrale della Settimana Sociale. Se infatti l'impiego del tempo libero bene ordinato allo sviluppo della personalità, chiede che le persone siano sempre più in grado di scegliere liberamente la loro attività, il problema di contribuire al formarsi di questa maturazione, appare come fondamentale. E' evidente come, per questo scopo, siano chiamate in causa non solo le iniziative che vengono comunemente denominate come corsi per l'educazione degli adulti, ma la scuola stessa, le associazioni formative, gli strumenti per la formazione dell'opinione pubblica.

Il prof. Baroni, nella sua relazione, necessariamente non ha trattato tutti questi diversi aspetti, ma affrontando il tema dell'educazione degli adulti specialmente dal punto di vista del metodo, ci pare abbia dato un apporto di carattere generale e fondamentale, e non solo limitato al valore di iniziative particolari.

Si parla di educazione e non di istruzione dell'adulto. Istruire l'adulto significa semplicemente aiutarlo a procurarsi nozioni ed abilità che finora non ha posseduto: nel quale aiuto, per sé considerato, non troviamo nulla di mortificante ma neppure nulla di formativo. Ma, quando parliamo di educazione, pur riferendoci anche a contenuti istruttivi, consideriamo tali contenuti in relazione alla formazione unitaria, integrale, della persona: in ciò il suo alto valore e la sua delicatezza.

A ciò non si pose sufficiente attenzione quando, in un passato ancora abbastanza prossimo, si identificò l'opera per la elevazione del popolo principalmente con la lotta contro l'analfabetismo, importante e necessaria senza dubbio, ma, per sé, ancora al di qua del traguardo educativo: la famosa formula del «leggere, scrivere e far di conto» si riferisce ad abilità puramente strumentali, tanto è vero che, una volta acquisite, se non consegue occasione o utilità o interesse d'usarle, e cioè di tenersi in esercizio, si perdono: donde il fenomeno caratteristico dell'«analfabetismo di ritorno». Gli strumenti del leggere e dello scrivere, mentre sono ormai indispensabili alla più modesta condizione umana, restano strumenti e non fini. E bisogna che siano ben palesi e attraenti e accettate le finalità dello spirito perché riesca accettabile la fatica di procurarsi la strumentalità della lettera. Si aggiunga che, nella didattica di questo insegnamento, ogni residuo della vecchia illusione pedagogica per cui esisterebbe una formula metodica applicabile indifferentemente a bambini e adulti riesce umiliante e controproducente. I metodi moderni per l'insegnamento della scrittura e lettura al bambino (Decroly, Montessori, Helsen, metodo «naturale» italiano) tendono a fare sì che il bambino ne scopra attivamente il segreto coltivando o suscitando in lui interessi soggettivi, affettivi, lucidi; laddove sull'adulto fanno presa principalmente interessi obiettivi e ragionevoli. Cosicché a noi sembra che la stessa battaglia contro l'analfabetismo «strumentale» possa riuscire veramente valida e feconda solo quando sia, non la premessa, ma la conseguenza di una più ampia e profonda attività educativa che la inquadri e le dia un valore. Cerchiamo anzitutto di promuovere l'«alfabetismo» spirituale: ed esso vorrà da solo, pur con l'ausilio tecnico dei competenti, procurarsi l'«alfabetismo» strumentale.

Il problema fondamentale dell'educazione popolare consiste nel suscitare degli interessi

Il problema metodico fondamentale dell'educazione popolare consiste dunque nel come suscitare degli interessi, che per altro non siano superficiali e fri-

voli, ma siano sinceri, profondi ed operativi. Ripetiamo che qui non possono più valere quegli interessi soltanto psicologici ed affettivi coi quali la regia della scuola attiva muove i fanciulli. Segno della presenza degli interessi è l'instaurazione del dialogo: di un dialogo che non sia risposta a interrogazioni e questionari, ma vera e viva comunicazione di persone.

Questo è il punto veramente difficile in una situazione sociale e morale che sembra rendersi sempre più impervia a un dialo-

go genuino e cordiale. In genere oggi si crede di far bene presentandosi a questo dialogo con una quantità di premesse sottintese e di teorizzazioni preconcepite: e il dialogo viene iniziato su un tono così artificioso da generare piuttosto la diffidenza che la fiducia. Invece, le premesse valide sono un gruppo di molto semplici ma fondamentali convinzioni di principio come orientamento e criterio di valore; un sincero atteggiamento di cordialità e una esperienza illuminata dell'ambiente in cui vogliamo operare e delle persone a cui dobbiamo rivolgerci. Perciò occorre già averle ascoltate soprattutto in quei momenti di gioia e di dolore in cui l'uomo meglio si rivela, averle comprese in una schietta riflessione sui caratteri, sui pregi e sui difetti che il loro comportamento rivela. E' da tale esperienza anzi che vengono le migliori occasioni per fare sorgere il gruppo.

Cultura generale specifica

Quando si parla di cultura generale specifica, si deve intendere un patrimonio comune di cultura, veduto però da ciascuno secondo la propria prospettiva

ed assimilato con dinamismo personale.

Ci sono due modi falsi d'intendere l'acquisizione culturale: quello del nozionismo erudito o scienziato, di una cultura acquisita superficialmente e senza vera assimilazione, che fu il baco delle Università popolari di laicistica memoria; e quello di pretendere che a ciò basti la partecipazione a una «prassi» creatrice di verità, vuoi al mondo idealistico di Hegel, vuoi a quello materialistico di Marx.

Per noi, la cultura non può assolutamente prescindere dal riconoscimento di una verità obiettiva che, anche sul piano naturale, ci trascende, ma che ognuno di noi è chiamato a comprendere ed assimilare, per quanto può; secondo il dinamismo della sua personale intelligenza.

Solo a questo patto possiamo ammettere la partecipazione di tutti, anche degli umili, anche dei cosiddetti ignoranti, alla costruzione e alla fruizione della cultura: in quanto la Verità è sopra tutti e tutti hanno una intelligenza per comprenderla. Se invece pensassimo la cultura come una trasmissione di nozioni bell'e fatte di tradizioni letterali, oppure come una prassi che «fa» la verità, secondo una taumatur-

gia riservata ai maghi della filosofia e della politica, una gran parte del genere umano sarebbe condannata a un atteggiamento irrimediabilmente passivo nei riguardi della cultura stessa.

E invero oggi ancora, almeno in Italia, permane, in alto e in basso, il concetto d'una cultura estraniata (salvo che per certi aspetti tecnici) dal mondo del lavoro e accessibile ai soli iniziati; al popolo, se mai, si distribuiranno le briciole di una sottocultura pseudopopolare, di portata aneddotica e attualistica.

Ora, noi respingiamo la sottocultura sedicente popolare, che informa e non forma. Noi pensiamo una cultura di popolo, cioè una cultura che sia — pur a grado diverso — di tutti. E avvenga pure che chi non è chiamato a un grado universitario giunga a possederne soltanto gli elementi; ma siano gli stessi elementi da cui parte l'universitario, e gli valgano come promotori d'una vita altrettanto piena o compiutamente umana.

Noi pensiamo che a tale finalità possano giovare molto le iniziative di educazione popolare, non solo per quel che riusciranno a risvegliare nel popolo, ma anche perché potranno rivelare a noi gente colta d'una cultura

Un congresso di universitari cattolici in Inghilterra

Dal 22 al 30 agosto '59 si è tenuta ad Exeter (Devonshire) la annuale Summer School degli studenti di Gran Bretagna (Union of Catholic Students). Questo Congresso, di scala nazionale, si propone un duplice fine: da un lato, la trattazione approfondita e lo studio accurato di un tema a carattere formativo, dall'altro, con l'elezione del nuovo Presidente e dei quattro vicepresidenti centrali, votata dai rappresentanti dei vari circoli (societies), la messa a punto delle grandi linee entro cui si svolgerà l'azione dell'Unione per l'anno accademico che si apre.

Il tema svolto quest'anno era: «La vocazione» e si articolava in cinque relazioni: «Missione della Chiesa e ruolo del laico» (Father Fay), «Vocazione religiosa» (Father Lawrence Bright, O.P.), «Istituzioni secolari» (Father Gallaraga, direttore di Opus Dei), «Il matrimonio» (Mrs. Meisie Sheed Ward), infine «La vocazione del laicato» (Dottor Lawrence Right). La profonda preparazione degli oratori ha garantito una trattazione ad alto livello dei singoli temi ed una ottima direzione delle discussioni, che ad essi «ordinatamente» seguivano.

Più che esporre ciò che è stato detto, mi preme qui esaminare e sottolineare (sia pure con tutti i limiti derivanti da una breve esperienza) lo spirito e gli intenti della Union of Catholic Students, il che, in ultima analisi, significa comprendere le motivazioni del tema proposto.

Compito statutario dell'Unione, sorella spirituale della FUCI, è quello di rappresentare la Chiesa nell'Università, svolgendo un'azione di apostolato; essa assolve a questo suo impegno, anzitutto, integrando il lavoro di «formazione» compiuto dai circoli, in assoluta autonomia attraverso conferenze e congressi (oltre a questo estivo, un altro

ha luogo nella settimana di Pasqua e tratta un tema a carattere biblico formativo), in secondo luogo, promuovere ed incoraggiare il formarsi di gruppi di studio all'interno delle Università, attraverso il lavoro di un sottocomitato attivissimo (C.A.S.C.: Catholic Action Service Committee), che fornisce pubblicazioni e studia la sensibilità dell'ambiente universitario, onde trovare il modo più conveniente per operarvi. Essendo essenzialmente questi i fini dell'Unione (formazione della persona e testimonianza nell'ambiente), essa si orienta, soprattutto, ad un lavoro che dia «immediatamente» i suoi frutti nel campo pratico, mentre rimangono al di fuori dei suoi propositi e delle sue attività, le impostazioni «astratte», sia per quanto riguarda gli studi teologici, in senso stretto, sia per quanto riguarda il lavoro culturale.

Inoltre questa disposizione al concreto, per cui il discorso teologico e culturale divengono subito formativi, può trovare la sua spiegazione nella mentalità di questo popolo e nella sensibilità della società in cui i cattolici, appunto, operano.

La religione viene sentita dai popoli nordici soprattutto come «risposta» ai problemi dell'esistenza, come «norma» e «aiuto»; in tanto essa sarà accettata, in quanto mostrerà di essere utile, di venire incontro ai bisogni dell'uomo. La mentalità pragmatica rifiuta tutto ciò che rimane sul piano dell'idea, o che, comunque, non prova la sua validità nella verifica con l'ambiente, con la situazione storica. Non tanto il logos, quanto il nomos interessa sia l'uomo comune che l'uomo di cultura.

A questa particolare «forma mentis», si aggiunga che la coscienza del mondo cattolico anglosassone è già tale da poter accogliere un discorso religioso, un discorso, cioè, che dica ciò

che si «deve» fare, per seguire gli insegnamenti di Gesù, senza alcuna prevenzione ideologica, senza alcuna sottile riserva o pretesa non «conformistica».

Queste stesse considerazioni, giustificano l'assenza di un lavoro culturale quale viene fatto in FUCI (studio critico degli atteggiamenti del mondo contemporaneo, con relative, più o meno centrate, valutazioni) appunto perché, ad una mentalità pratica, emerge di più il problema di vivere una «vita cristiana», che di essere un «intellettuale» cristiano. Inoltre il costume si fonda su di una visione della vita che, se pure non profondamente cristiana, esprime valori già cristiani e, soprattutto, non è minacciata, come da noi da culture non cristiane, culture, cioè, che non rispettino i valori umani essenziali.

Ma pure in questa differenza di clima culturale e di sensibilità, molti, anzi, moltissimi sono i problemi comuni a noi e a loro. E' meraviglioso constatare come il Cattolicesimo unisca gli uomini in modo indissolubilmente profondo, come forza che trascende ogni struttura. E non mai abbastanza sottolineato sa-

rà il valore dell'incontro con i cattolici di altri paesi. Sia sul piano dell'esperienza umana, che su quello dell'arricchimento intellettuale, l'apporto che ne deriva è grandissimo, aprendo a soluzioni e prospettive nuove e vere.

Il discorso va quindi, esteso a «Pax romana», l'organizzazione che unisce gli studenti cattolici di tutto il mondo.

Nei suoi convegni annuali, essa offre, appunto, la possibilità di conoscersi di scambiarsi idee, di sentirsi ancora di più uniti nel Corpo Mistico, e nello stesso tempo, di trattare argomenti di grandissima importanza con prospettiva internazionale. Sono questi incontri le occasioni migliori per capire quale vincolo profondo unisca gli universitari cattolici di tutto il mondo che sono impegnati nell'apostolato universitario, e quale sia il motivo ispiratore di «Pax romana» di cui anche noi, come fucini, siamo membri, e a cui noi «dobbiamo» collaborare con spirito di «cattolica» carità per il trionfo del regno di Cristo sulla terra.

M. Cristina Giorgelli



e di educazione degli adulti

troppo libresco e troppo giornalistica i veri lineamenti del popolo stesso, questo grande ignoto, pieno di virtualità native, di dolori inespressi, di grandezze nascoste e di valori negletti; che viene abitualmente considerato nel suo insieme di massa, e come tale disprezzato o temuto, mentre invece è un mondo di persone che anelano alla loro pienezza e che ha le sue élites e i suoi eroi, e i suoi affetti e le sue tradizioni e i suoi drammi morali e i suoi slanci di amore e di fede. E sarà una rivelazione in cui ognuno di noi ritroverà anche se stesso.

Abbiamo cercato di chiarire il concetto di cultura generale specifica che ci sembra essenziale per le iniziative di educazione popolare, soprattutto al fine di superare gli eccessi del programismo e dello schematismo per portarci sul piano dell'azione concreta.

Non è che si pensi di abbandonarci a una specie di anarchia individualistica. Noi parliamo di una cultura che è anzitutto cultura generale: cultura, abbiamo detto, generale perché in relazione ad una verità obiettiva e trascendente, senza della quale non avrebbero più senso né le istituzioni sociali né la vita stessa. Ma per non inutilizzarsi nella stratosfera dell'universale, per rendersi anima della vita, questa cultura deve farsi specifica, cioè incarnarsi nelle persone singole, come forma nella sua materia.

Ma questa materia non è già morta e passiva, ma viva, ma orientata dai casi dell'esperienza come dalle inclinazioni d'una natura intelligente, e quindi attiva nel senso di non ricevere passivamente una soluzione puramente teorica dei suoi problemi, bensì di sceglierla e di assumerla con proprio impegno, di collaudarla sui fatti e di rivolgerla verso le proprie direzioni. La cultura veramente formativa è per ciascuno di noi quella che risponde alle nostre domande, non quella che vorrebbe imporsi a noi da formulazioni universalistiche che di tali domande non tengono conto. Però la risposta è per noi valida solo quando si presenti valida per tutti, cioè universalmente valida, cioè vera. Qui consiste il respiro di ogni azione educativa: farci minori per guidare i minori a rendersi maggiori in una più alta assimilazione della Verità. E' il respiro dell'educazione evangelica (« Il Verbo si fece carne e si attendò fra noi »); è il respiro dell'educazione materna.

Vorremmo essere riusciti a mostrare come i due requisiti integranti dell'educazione popolare siano una genuina capillarità e una sincera veracità. Si comprende che ciascuna di queste iniziative abbia da svilupparsi su una iniziale programmazione, nel senso di premettere la conoscenza dei basilari argomenti da sviluppare nel dialogo; ma poi questo schema deve via via riempirsi delle vive domande dei partecipanti, e solo a tale patto riesce nel suo scopo, che, ripetiamo ancora una volta, è quello, non tanto di fornire ammassi di nozioni quanto di svegliare le menti e le anime, di aprirle, di maturarle in un'unità e in saggezza, in verità e in bontà. Perciò a questo lavoro è necessaria non soltanto una qualità intellettuale, ma anche una qualità di portata morale.

L'educazione popolare deve avere un'anima morale

Ecco l'ultima indicazione che ci spetta di dare: l'educazione popolare deve avere un'anima morale. Morale, diciamo: non moralistica, non tediosamente

precettistica. Ma tutto il suo discorso deve svilupparsi sulla chiara premessa che si cerca la verità per agire secondo verità, che ogni scoperta dell'intelligenza è un impegno per la volontà. Questo rilievo ci pare d'una estrema importanza, giacché uno degli andazzi più preoccupanti di questa nostra età sembra lo sforzo di cercare in ogni modo un ordine e una sanità sociale sfuggendo dall'impegno morale di tutti e di ciascuno: ci s'illude



che tutto possa essere risolto e risanato con cure psicologiche e ridimensionamenti sociali; e la voce del grande vegliardo Foerster che denuncia « il grave peccato di omissione di trascurare completamente i fondamenti morali della cultura intellettuale » corre rischio di restare sola nel deserto. Troppi tra gli stessi scrittori cattolici seguitano a fare salti mortali tra la psicologia e la grazia, quasi dimentichi che la grazia s'aggancia non al determinismo degli psichismi ma alla libertà e responsabilità della coscienza.

Così avviene che, entro la stessa persona, spesso l'uomo civile e l'uomo religioso rimangono come due coabitanti che non si conoscono: il primo sempre più legato a pesanti determinismi di eredità e d'ambiente, il secondo sempre più disadatto ad aprire entro la realtà le vie della Provvidenza divina.

E' anche una vigorosa vita morale quella che dà un'interiorità, un affetto alla vita civile. Faremo sempre scarissimi progressi finché ci limiteremo a una educazione civica che spiega la Costituzione o illustra i teoremi giuridici che danno luogo alla struttura dello Stato, senza vedere e far vedere che lo Stato è per l'ordine, la prosperità e la salvaguardia d'una comunità che amiamo e dobbiamo amare, e che ci ricongiunge a una storia, a una tradizione di verità, di bontà e di fede nella quale vissero i nostri padri e vivranno i nostri figli; alle are e ai focolari, alle culle e alle tombe.

Giuseppe Mazzini, come pioniere dell'educazione popolare, cominciò scrivendo un opuscolo, *I doveri dell'uomo*, che s'inizia dicendo agli operai: « Tanti altri vi parlano dei vostri diritti; io comincerò parlandovi dei vostri doveri... ». Ci pare che egli, su questo punto, avesse tutte le ragioni. Noi cattolici dobbiamo ricordarci in più che una vigorosa coscienza morale, una coerenza di carattere di fronte alla vita, è nell'anima *naturaliter christiana* il migliore forse dei *preambula fidei*.

Università ed educazione popolare

Così veduto il lavoro dell'educazione popolare, e posto il principio che alle sparse iniziative

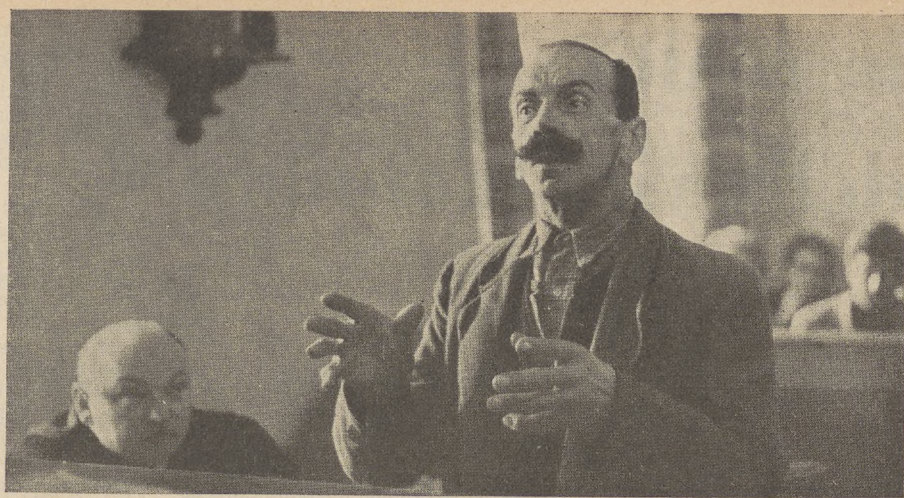
occorra un centro di promozione e di coordinamento, viene da fare una domanda: questo centro chi lo deve « dare »? come e da chi deve essere formato? Finora il centro direttivo del movimento è un Ufficio ministeriale. Cioè un centro di coordinamento e controllo soprattutto amministrativo, al quale necessariamente sfuggono tutte le iniziative che non chiedono finanziamento e che non può affatto controllare la novità sostanziale e la libertà creativa di queste esperienze sul piano d'una pedagogia sociale di avanguardia.

Qualcuno pensa allora, forse richiamandosi al grande esempio di Arnoldo Toynbee e dell'Inghilterra, dove oggi ancora le iniziative di educazione popolare sono dirette in colleganza, da Università e Sindacati, a una direzione universitaria del movimento anche nel nostro Paese.

E' una grande idea: ma ad un patto, che cioè non si tratti d'un compito freddamente scaricato dal Ministero su Università non disposte né aperte a riceverlo, e perciò destinato a languire tra l'individualismo e le concorrenze ideologiche; a patto che le Università, di loro propria scienza e di loro proprio moto, assumano coscienza di questa grande occasione di affermare l'unicità di base della cultura e, accettandola, le diano la più concreta delle realizzazioni.

Nulla vieta, fin da questo momento, alle Università d'entrare nel campo dell'educazione popolare con iniziative proprie di qualità esemplare; e gliene verrà di per sé, in breve, la preminenza su tutto il Movimento. Quindi, la questione non è se la direzione di esso debba essere affidata o no all'Università, ma se l'Università vuole assumerla, possedendone già il diritto, la competenza e i mezzi, ed aggiungendovi una propria iniziativa.

Se e quanto l'Università italiana sia disposta oggi a fare questo passo, io non lo so. Ma quando potrà e vorrà farlo, sarà certamente un gran passo. Quando sarà l'Università a seguire il genuino esempio del Toynbee che inviava i suoi giovani migliori a un colloquio d'elevazione culturale e morale coi poveri dell'East End di Londra, la stessa cultura accademica ne trarrà elementi preziosi di purificazione e di concretezza umana.

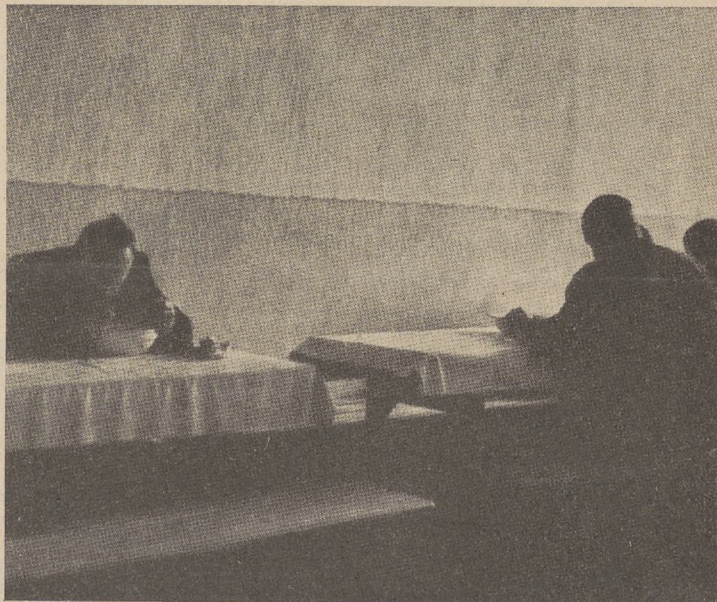


Conclusioni

Concludiamo. Siamo partiti da alcune constatazioni: che l'educazione popolare non può ridursi a un'azione di recupero sull'analfabetismo totale o parziale, e che nemmeno può restringersi a promuovere, qualificare e perfezionare nell'uomo l'elemento « lavoro », in quanto l'uomo non si risolve tutto in lavoro. Di qui la importanza che assume per una opera educativa il tempo libero, il tempo del riposo, come componente altrettanto essenziale della vita, che perciò non si deve abbandonare all'inerzia, deve essere ricreazione nel senso etimologico della parola, non dissipazione. La pedagogia della Chiesa riguardo al riposo festivo ci aiuta a comprendere come, nell'economia umana, il momento del riposo debba essere, specialmente per chi abitualmente è legato

logo: non interrogazione, non questionario, dialogo tra persone, ognuna delle quali ha qualche cosa da dire e qualche cosa da ascoltare. E, più assai che la quantità delle nozioni qui importa l'aiuto a nuove aperture della intelligenza, all'acquisto e all'uso d'un retto criterio, a vedere ogni cosa nel suo giusto valore. Ciò che non si potrebbe mai ottenere con esercitazioni formali su una cultura fatta tutta di riassunti e d'imparatici; ma si può ottenere riconducendoci agli elementi reali della unica cultura con genuino atteggiamento di ricerca d'un alimento vitale, ben sapendo che le forme logiche, estetiche, morali sono requisiti umani di tutti e di ciascuno.

Questo lavoro non ha l'aspetto dell'iniziazione religiosa e dell'esplicito apostolato; il suo carattere essenziale è quello della apertura culturale. Ma qualsiasi



a lavori pesanti o automatici, quello della contemplazione e della riflessione, sia nel loro proprio valore sia come guida e norma di vita attiva. E' il punto su cui principalmente deve insistere oggi una educazione dell'adulto in una società come la nostra attuale, dove non solo son da togliere i residui di rozzezza, d'ignoranza, di grettezza e di passionalità che costituiscono il principale ostacolo alla partecipazione operaia alla classe dirigente, ma è da svolgere anche un'attività di recupero sulla progressiva decadenza culturale di chi, pur avendo ricevuto una certa educazione, non sa più pregiarne né usarne i valori nel tecnicismo esasperato dell'ora presente.

Pur nella sua umiltà, il movimento di educazione popolare muove alla ricerca d'una elevazione culturale genuina e non utilitaria, senza esami, diplomi e titoli, all'incontro d'interessi umani ben vivi con la Verità che sola può appagarli. E' la più ingiusta delle sciocchezze la opinione che il popolo sia imperioso a siffatti interessi, derivata dall'errore di considerarlo esclusivamente come massa indistinta trascurando di considerare nella massa la varietà e l'originalità delle persone. L'educazione popolare va a cercare le persone, per instaurare con loro il dia-

comunicazione culturale sarà fatta da noi, anche se non lo facciamo notare, entro la prospettiva cristiana; e non mancheremo di rispondere cristianamente a qualunque domanda religiosa sorga spontanea dal colloquio. Del resto, ripetiamo ogni aiuto che si porti alla formazione di « teste ben fatte », alla capacità di una comprensione più piena, d'una ragione più saggia vale per porre quelli che S. Tommaso chiamava *preambula fidei*; e ogni azione che si svolga per il miglioramento della umana natura sollecita quella grazia che « non toglie la natura, ma la perfeziona e la compie ».

Abbiamo anche osservato come la concretezza e l'aderenza del lavoro d'educazione popolare richiede la più ampia e sottile capillarità, la formazione di piccoli gruppi omogenei che ammettano un colloquio intimo e vivace. Noi abbiamo tutte le disponibilità per rispondere a siffatta esigenza capillare; sol che ci mettiamo un po' d'attenzione. Ciò che importa è di resistere alla tentazione di imitare i nostri avversari, cercando di trasportare i cervelli dal loro ammasso al nostro; la nostra azione è qualitativamente ben diversa, in quanto cerca sinceramente il risveglio delle anime, la loro apertura a Colui che attende l'uomo alle soglie del cuore.

la realtà della vita familiare

Il XXII Congresso del Movimento Laureati

L'uso del termine crisi in una accezione negativa è piuttosto diffuso nel mondo moderno: con notevole anche se a volte gratuito pessimismo sentiamo continuamente ripetere che ogni istituzione è in crisi, dalla società allo Stato, dalla scuola alla famiglia, sottintendendo così che queste istituzioni vanno verso l'esaurimento della loro funzione e verso il dissolvimento. Ma il termine crisi, che è termine appropriato, non sta ad indicare — come riteniamo troppo superficialmente — l'evolversi di una determinata situazione verso un punto di rottura, così che l'evoluzione abbia in sé solo germi negativi; crisi significa piuttosto il punto culminante di un processo che può svolgersi tanto in senso negativo quanto in senso positivo e che porta con sé la morte di qualche cosa di vecchio e la nascita di qualche cosa di nuovo e di promettente. Sta a noi, non solo obiettivi osservatori ma anche coscienti operatori, far sì che si possano evitare i rischi insiti in ogni processo di trasformazione e che si riescano a portare a compiuto sviluppo i germi positivi e le allettanti promesse che in tali fenomeni sono sempre presenti. Ma per far ciò dobbiamo esser capaci di sradicare dal nostro cuore ogni rimpianto per alcune forme e alcuni modi di essere di tempi passati, che di per se stessi non si identificano con i valori essenziali che

vogliamo ad ogni costo salvare, e dobbiamo coraggiosamente guardare con fiducia alla realtà presente che se pure ci appare fosca per tanti aspetti ha pur sempre in sé apprezzabili elementi positivi che debbono essere individuati e sviluppati.

Anche la famiglia è sottoposta oggi ad una profonda trasformazione, risentendo evidentemente dei mutamenti di struttura, di costume, di mentalità avvenuti in seno alla società tutta e soffrendo degli sbandamenti di un mondo che non riesce ancora ad assestarsi; ma per questo siamo autorizzati a ritenere che nella maggior parte dei casi l'istituto familiare vada verso un sfaldamento e che solo un ritorno all'antico o un sistema di leggi sempre più rigorosamente protettivo possa salvare l'istituto familiare: occorre invece far trovare alla famiglia un nuovo equilibrio, operando sui singoli membri di essa perché ne riconoscano i fondamentali, perenni valori e li facciano vivere inalterati, ma in forma attuale nella complessa realtà odierna.

Ci sembra perciò positivo che il Movimento Laureati di Azione Cattolica, mettendo allo studio del XXII Congresso nazionale il tema della famiglia, non si sia lasciato trascinare dalla tentazione di limitarsi ad un esame sociologico della realtà della famiglia oggi, o ad una sterile polemica contro le aberranti conce-

zioni correnti sulla famiglia o ad una accorata invocazione di provvidenze statali, sbandando più i diritti che i doveri della famiglia, ed abbia invece preferito imboccare la strada più difficile, ma incommensurabilmente più utile, di cercare di vedere come si possa costruire, oggi, una famiglia che risponda alla sua effettiva funzione di comunità formatrice, aperta alle altre comunità più ampie, consacrata veramente a Dio.

Il Congresso — che aveva proprio come suo tema «La comunità familiare» — è stato pertanto dominato da questa idea centrale: che la famiglia è una comunità e una comunione di amore, nella quale ci si completa e ci si arricchisce, entro la quale insieme si serve gli uni gli altri, nella quale insieme si serve il proprio paese e la Chiesa, nella quale insieme si loda Dio e ci si prepara a incontrarsi con Lui nell'eternità; ed ha tentato di vedere, specie nei lavori di commissione, che cosa oggi minaccia o favorisce questa comunione e che cosa possiamo fare, come singoli membri di una famiglia, come professionisti, come Movimento per difendere questa comunità, per incrementarla, per comprenderne bene tutto il valore umano e religioso.

Il Congresso si è articolato su tre relazioni: una tenuta dal Ministro Gonella, sul tema «La realtà della vita familiare: ambienti e problemi»; una, tenuta dal prof. Auletta, su «L'unità della vita familiare: concezioni correnti e concezione cristiana»; una, tenuta da Mons. Guano, su «La formazione della unità familiare».

L'on. Gonella ha esaminato le varie cause sociali che mettono oggi a dura prova l'unità familiare, soffermandosi in particolare sul fenomeno della disoccupazione del padre di famiglia, del lavoro extra-domestico della donna, della crisi degli alloggi, delle migrazioni delle famiglie dalla montagna alla campagna e dalla campagna alla città, dei crescenti impegni extra familiari dei

membri della famiglia determinati dall'esigenza della organizzazione politica, sindacale e professionale, della cresciuta esigenza di divertimenti.

L'on. Gonella ha quindi rilevato come l'ordinamento giuridico italiano tuteli oggi organicamente la famiglia, di cui riconosce i sostanziali valori, mentre l'ordinamento economico, basato esclusivamente sul sistema della remunerazione del lavoro in rapporto al solo rendimento, con conseguente disparità di condizioni economiche del lavoratore per la diversità degli oneri familiari, non realizza una efficiente tutela della famiglia.

Il prof. Auletta ha articolato

la sua relazione su quattro aspetti: l'unione dei sessi quale fondamento dell'unione coniugale, sulla quale si incentra il dialogo sesso-spiritualità; ragioni e scopi della comunità familiare, sui quali si incentra il dialogo amore-fedecondità dell'unione; struttura della comunità familiare, sulla quale si incentra il dialogo uguaglianza-gerarchia, amore-autorità; valori propri della famiglia, sui quali si incentra il dialogo perennità-storicità. Di solito, ha osservato il relatore, si ha una eccessiva sottolineatura di uno dei due termini del dialogo sino talvolta alla esclusione dell'altro; solo nella concezione cristiana si realizza una sintesi di ordine e



Tra i pericoli insidiosi che minacciano la nostra concezione della preghiera, accanto al falso spiritualismo, che sdegni i riti e la preghiera esterna, c'è l'individualismo che concentra la sua attenzione su se stesso, considerando gli altri come volgo, fatto apposta per turbare l'intimità della presenza di Dio. Questi due pericoli legati tra loro, sono l'aspetto negativo di valori eccellenti in se stessi. E' vero che la preghiera sia la più alta espressione dello spiritualismo, che la personalità si affini al contatto della Sorgente della nostra vita. La liturgia, rendendo attuali questi valori, si preserva al tempo stesso da questi due

pericoli, il Vangelo procede con tocchi vigorosi, successivi; appartiene alla tradizione della Chiesa di insegnarcene l'accordo. Due o tre riuniti: un elemento fondamentale della nostra condizione cristiana, è il fatto che noi abbiamo accesso a Dio in quanto membri del Corpo di Cristo. Lungi dal contrariare lo sviluppo della personalità, questa appartenenza gli assicura il suo fondamento se è vero che le persone si definiscono e si arricchiscono le une attraverso il rapporto con le altre, donando, più ancora che ricevendo.

«L'occhio non può dunque dire alla mano: io non ho bisogno di te»; così dice S. Paolo; e S. Benedetto ri-

declino il vedere accanto a sé l'allegria dell'adolescenza, la purezza dell'infanzia. Ma soprattutto, come arrivare a comprendere pienamente quello che dobbiamo ai santi che ci hanno preceduto, a tutta la cultura cristiana di cui siamo nutriti? Così, per superarci e metterci sotto la guida dello Spirito Santo, lasciamoci inserire nel Corpo di Cristo, la Chiesa di oggi, che rende tuttora viva, attraverso i riti e i testi dei suoi libri liturgici, la tradizione di preghiera di tutta l'antichità.

Una nota caratteristica della società della Chiesa è che essa può realizzarsi in un sol punto; si realizza autenticamente dove una sua cellula, in comunione con l'in-

ca: la partecipazione visibile di ciascuno dei cristiani riavvicinati allo stesso pane-corpo del Signore ha fatto comprendere la profondità dei legami di carità, realtà soprannaturale costitutiva, molto più di un semplice sentimento di benevolenza. Ciò che c'è in noi di più alto e di più segreto appartiene ai nostri fratelli, che ne vivono essi stessi, e attraverso quali noi ne viviamo.

Quanto al Sacerdote in questa comunità, sarebbe insufficiente considerarlo solamente come un delegato dell'assemblea, colui che parla in suo nome. Per consacrare l'Eucaristia, è richiesta una ordinazione particolare, prolungando la scelta che il Signore fece dei suoi apostoli, permettendo loro di parlare in suo nome in modo tutto particolare. Ma è proprio il ministero rivolto alla Comunità la causa di questa scelta divina. Il Sacerdote dunque è un membro insostituibile che permette agli altri di partecipare al Corpo di Cristo, ma gli altri stessi sono suoi membri e lo completano. Più volte, nel corso dell'azione liturgica, egli rinnova il contatto con la comunità: *Dominus Vobiscum*. Dopo aver ripetuto le parole del Signore, egli offre, o piuttosto, egli fa l'offerta a nome di tutti: *Nos servi tui, sed et plebs tua sancta*. «Noi ci ricordiamo della parola del Signore e offriamo l'Ostia immacolata, noi tuoi servitori (Sacerdoti), o piuttosto, tutto il tuo popolo santo».

Del resto, la Chiesa che offre non è strettamente limi-

tata all'Assemblea locale. Dalla più lontana antichità, durante l'offerta, si leggono dei «dittici», elenchi degli assenti con i quali l'assemblea ha coscienza di essere in comunione e dei quali essa ricorda le intenzioni: il Papa, il Vescovo, i Vescovi di altre comunità (in particolare i patriarchi orientali e i Vescovi perseguitati); i benefattori, gli amici cari — e anche i santi Apostoli e Martiri, la Chiesa che si estende nei tempi. Questi elenchi che altre volte erano continuamente aggiornati sono rimasti presenti nella prima parte del canone, come nella seconda parte gli elenchi dei defunti.

Tra tutti questi nomi, ce n'è una categoria particolarissima per «*omnium circumstantium... qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis*», i presenti che circondano l'altare, che essi stessi offrono il sacrificio di lode (si sa che la formula «*pro quibus tibi offerimus*», «per coloro i quali noi clero, noi offriamo», non appartiene all'antico canone di Roma ma è stata aggiunta in Francia).

«Non disertiamo l'assemblea comune, come alcuni che ne hanno preso l'abitudine, incoraggiandoci piuttosto a vicenda». Già l'Epistola agli Ebrei conosceva dunque la tentazione di sottovalutare l'appoggio della comunità, e di camminare soli verso Dio. Ignazio di Antiochia, al principio del secondo secolo, ci ritorna spesso: «Non cercate di far passare per ragionevole la vostra ostinazione a restare da par-

L'assemblea liturgica

pericoli, e realizza una sintesi in cui la spiritualità e la personalità si perfezionano nel rispetto della nostra natura, incarnata e sociale.

«Là, dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro». Così, la preghiera nel segreto, a porte chiuse, prescritta nel Discorso della Montagna, non deve essere presa in un senso esclusivo del culto in spirito e verità annunciato alla Samaritana. In questi pre-

pete, non senza finezza psicologica: «I giovani rispetteranno gli anziani, gli anziani ameranno i giovani». Un briciolo di riflessione è sufficiente a ricordarsi quanto del più intimo della nostra vita di preghiera, dobbiamo all'esempio dei genitori, o di certi sacerdoti; ancora qualche anno per poter cambiare di punto di vista, e noi ci renderemo conto dello stimolo gioioso che può fornire a quelli che sono in

sieme, prende coscienza di se stessa. E' così che Paolo scriveva alla «Chiesa di Dio che è a Corinto»; che Giovanni, nell'Apocalisse, scriveva alle sette Chiese di Asia (Efeso, Smirne, Pergamo e alle altre). Il «Corpo di Cristo» è precisamente la comunità locale visibile, riunita per la preghiera; difatti, se San Paolo ha così felicemente scelto questa formula di «Corpo» Ecclesiale, è per una ragione eucaristi-

di armonia che è manifestazione del Creatore. Storicamente la famiglia, spogliandosi successivamente dallo svolgimento di funzioni sostanzialmente non proprie e perciò giustamente assunte da una organizzazione più adeguata della società civile, si ritrova oggi in una posizione nella quale può più autenticamente realizzare la propria funzione insostituibile. La parte generale del Congresso si è conclusa con la relazione di Mons. Guano che ha considerato l'unità della famiglia come punto di partenza e come mezzo per il raggiungimento dei fini della famiglia, ma anche come punto di arrivo. Il relatore ha esaminato gli ostacoli all'unità familiare derivanti soprattutto da concezioni aberranti della famiglia e ciò che invece favorisce l'unità della famiglia. Ha quindi riaffermato che la comunità familiare si forma essenzialmente con una consapevolezza dei legami che uniscono la famiglia alle altre comunità e con la realizzazione di una comunione di amore, che è anche accettazione aperta e piena dell'amore che il Signore ci offre. Per realizzare questo amore è necessario assumere disposizioni analoghe, anche se ovviamente differenti nel modo di realizzarsi, a quelle che fa proprie il religioso: la povertà, la castità e l'obbedienza sono elementi essenziali anche nella famiglia per costruire nell'amore una autentica comunità. Ma è necessario anche operare interessandosi veramente ciascuno alle cose degli altri, stando insieme nel lavoro, nel divertimento, nella preghiera; non soffocando la vita dei singoli, ma lasciando loro una sostanziale libertà aprendosi alle altre famiglie; realizzando un'atmosfera di presenza di Dio nella famiglia.

I lavori del Congresso si sono quindi articolati in cinque commissioni di studio che hanno sviluppato alcuni particolari angoli di visuale delle relazioni generali. La prima commissione ha studiato il tema « Vita personale e comunità familiare »; la secon-

da il tema « La famiglia come ambiente di formazione e di azione dei bambini e dei giovani »; la terza « La famiglia come ambiente di formazione e di azione degli adulti e degli anziani »; la quarta « La famiglia e la società »; la quinta « La vita religiosa in comune della famiglia ». In tutte le commissioni le discussioni sono state particolarmente feconde e impegnate.

Ha concluso il Congresso il prof. Golzio, presidente centrale del Movimento che ha trattato il tema: « Il Movimento laureati e i problemi della famiglia ». Golzio ha rilevato che il Movimento si deve impegnare a continuare ad approfondire la conoscenza ed a promuovere una più meditata assimilazione della dottrina cristiana sulla famiglia come società necessaria, come convivenza di amore, come ambiente di formazione e di preparazione alla vita; deve stimolare ad un esame più attento della situazione attuale della famiglia, specialmente nell'ambiente professionale, per ottenere che tutti sappiano rispondere sempre meglio al compito proprio; deve svolgere una azione di assistenza spirituale alle famiglie; deve promuovere una specifica collaborazione con le Unioni professionali nali in relazione alle comuni e particolari responsabilità dei professionisti in ordine a questo tema. Concludendo Golzio ha rivolto un caldo invito a tutti quelli che sono in qualche modo investiti di responsabilità pubbliche perché studino seriamente e organicamente e senza preoccupazioni di interessi particolari i problemi della famiglia in Italia e operino di conseguenza per rinsaldare l'unità della famiglia.

Il Congresso ha avuto la gioia di essere ricevuto in udienza dal Santo Padre che si è benignamente rivolto ai congressisti la Sua alta e illuminata parola, e di veder presenti ai suoi lavori ministri, parlamentari, docenti, autorevoli amici impegnati in ogni settore della vita pubblica, scientifica e professionale.

Carlo Moro



te, ma venite alla riunione generale; non c'è che una sola preghiera, una sola supplica, un solo spirito, una sola speranza nella carità» (Magnesiani 6, 1); « se qualcuno non è all'interno del Santuario egli si priva del pane di Dio. Perché se la preghiera di due persone unite ha una potenza molto grande, quanto più ne avrà la preghiera del Vescovo e di tutta la Chiesa! ». (Efesini, 5, 2-3). Le moderne prescrizioni canoniche non mancano dunque di giusti-

ficazione. Dai documenti recenti (bisognerebbe parlare lungamente dell'Istruzione della Congregazione dei Riti sulla musica sacra), la parola frequente del Santo Padre ci invita a dare più che una passiva presenza: una partecipazione attiva all'assemblea. Traendo da essa alimento alla nostra devozione personale, noi renderemo più presente, più attraente anche per i nostri fratelli il mistero del culto nel Corpo di Cristo.

Dom. J. Gribomont o. s. b.

lettere al direttore

Dopo le lettere di Luciana Mortari e del prof. Marino Valtorta, che riguardavano due aspetti particolari del Congresso di Torino, pubblichiamo queste riflessioni del P. Santoro sull'intero Congresso. In effetti, a cinque mesi di distanza, il Congresso ha ancora tanto da dirci: esso è stato una presa di coscienza della situazione religiosa universitaria, su cui l'azione formativa della Federazione è chiamata ad operare, e un giudizio sulle cause di essa.

Realmente non c'è stato Congresso organizzato dalla Federazione ed argomento da Essa proposto alla riflessione dei Fucini, più di questo aderente alle specifiche finalità della Fuci, dell'intellettuale e, in definitiva, dell'uomo e del cristiano.

La Fuci infatti è nata precipuamente con l'intento di aiutare gli universitari a chiarire e risolvere in senso cristiano i problemi della vita e della cultura, a formarsi integralmente e cristianamente; e gli universitari si inseriscono nella sua vita e partecipano alle sue attività per sentirsi appunto sorretti in questa ricerca e conquista.

L'argomento pertanto è davvero fondamentale perché se lo intellettuale nella sua vita non giungerà ad armonizzare ed a raggiungere l'unità tra esigenze religiose ed esigenze culturali, sarà in continuo disagio, quasi un essere fuori strada; e la sua personalità ed attività ne risulterà certamente menomata.

Anche una semplice riflessione sulla nostra personale esperienza interiore basterà a persuaderci della eccezionale portata delle convinzioni e della pratica religiosa nella vita umana e nell'orientamento di ogni uomo. In fondo, l'intero contenuto della vita ne dipende, perché sono appunto i valori in cui si crede ed a cui ci si ispira e quindi Dio, sorgente di ogni valore, che la orientano e la qualificano.

La religiosità costituisce ancora un vivo fermento in seno alla cultura ed alla civiltà umana, tanto che insigni studiosi hanno potuto asserire che « la religione è una parte essenziale della cultura umana e possiede un compito animatore primordiale ed indispensabile nella vita stessa della società » (Maritain. *Raison et raisons*), « la religione ha ispirato ed animato tutte le culture. Solo in un secondo tempo la cultura divenne profana » (Anwander. *La religione e le religioni*). Basterebbe ricordare le origini e la formazione della cultura e della civiltà occidentale, che ci tocca più direttamente.

La religione pertanto ha anche una componente e riflessi squisitamente e decisamente umani perché specialmente quella rivelata, accresce le possibilità di comprensione dei problemi e delle realtà umane, comporta riflessione su alcuni aspetti di fondo della nostra esistenza, contribuisce potentemente a plasmare la personalità umana, orienta positivamente le stesse conquiste scientifiche e tecniche dell'umanità.

Richiamare questa essenzialità e proporla alla nostra attenta meditazione, tra le tante deviazioni e discutibili impostazioni in voga, mi sembra sia stata la vera finalità del Congresso, ed insieme una grazia che il Signore, tramite la Federazione ci ha offerto, con il porci nella felice condizione di capire e di capirci, di scegliere e di orientarci, di vivere nella luce della verità.

In seguito alle esplicite indicazioni scaturite dal Congresso si può quindi rivedere e riscoprire il senso genuino della vita religiosa e cristiana quale deve essere vissuta oggi dall'intellettuale cattolico.

Uno degli atteggiamenti negativi nell'impostazione religiosa del cristiano contemporaneo, — che condiziona l'intera sua im-

postazione religiosa, — è senza dubbio la carente conoscenza delle verità cristiane e dello spirito stesso del Cristianesimo. Troppo spesso i cristiani di oggi — e gli stessi intellettuali — risentono di una religiosità priva di basi razionali e di contenuto conoscitivo.

Le cognizioni religiose dei cattolici infatti, ordinariamente, si sono arretrate alle poche e schematiche nozioni catechistiche apprese per la preparazione alla Prima Comunione, ed esse non si adeguano assolutamente al livello culturale raggiunto col tempo in altri settori della conoscenza umana.

Pochi cristiani si sono dati la briga di rivedere, approfondire, ascoltare discutere in modo serio e sistematico le verità cristiane. Molto spesso, se si è appreso qualcosa di più, lo si è appreso o lo si apprende più o meno a caso, attraverso i numerosi mezzi di informazione di cui oggi si dispone e lo si apprende in modo generico e sommario, se non proprio travisato.

Una controprova eloquente di questa pericolosa impreparazione religiosa è offerta dal fatto che generalmente i cattolici sono incapaci di sostenere una discussione seria, limpida e serena con gli avversari.

Conseguenza di tale impostazione è l'impossibilità pratica, da parte del cristiano, di entrare in contatto con i contenuti più profondi del Cristianesimo, di assimilarli e renderli presenti ed operanti nella vita quotidiana.

Riflessioni sul Congresso di Torino

Poiché è proprio dalla conoscenza che si maturano nell'uomo le convinzioni e l'amore, e quindi di tradurre in opere di vita la nostra fede religiosa, ne consegue che, essendo privi di tali conoscenze, soltanto per mezzo di un miracolo oppure in forza di una continua spinta dall'esterno, si potrà essere in grado di rimanere fedeli alla nostra vocazione cristiana. Di qui anche le indecisioni, l'insicurezza, l'instabilità, le involuzioni e gli arresti di cui è intessuta la nostra vita spirituale.

Eppure in ogni attività umana si è divenuti oggi meno superficiali e più informati, più maturi e riflessivi.

Un'altra grave esigenza si avverte nella pratica cristiana contemporanea: quella di una religiosità più autentica ed integrale, che prenda cioè tutto l'uomo e le attività della sua vita, che sia lievitato nel suo operare.

Molto spesso la religiosità del cristiano si riduce ad una coloritura esteriore, ad una patina, o tutto al più ad un legalismo.

Nella vita concreta dei cristiani troppo facilmente è dato riscontrare una accentuata inadeguatezza relativamente alla professione della nostra fede ed il nostro comportamento non può essere assunto al valore di testi-

monianza a Cristo ed alla verità.

Eppure il Vangelo è tutto un richiamo alla coerenza ed alla integralità, è tutta una polemica contro una impostazione religiosa farisaica e formale.

Non si pretende che il cristiano sia di già un santo od un « arrivato », ma non si può nemmeno accettare una vita che risenta di troppi e continui compromessi con la verità e con la coscienza, un atteggiamento che cerchi di legittimare le proprie e le altrui insufficienze e che abbia rinunciato a meglio ed al più perfetto.

Un altro scottante motivo di riflessione e di revisione per il cristiano contemporaneo è senza dubbio l'urgente necessità di purificare i motivi della nostra adesione religiosa al Cristianesimo depurandoli il più possibile da componenti ed aspirazioni di ordine troppo umano e temporale.

La religiosità non può e non deve mai divenire, nel modo più assoluto, un bene utile, un mezzo per raggiungere altri scopi ed altri fini, una pedana di lancio, un appoggio per ascendere e primeggiare.

Una immensa responsabilità di fronte a Dio, alla Chiesa ed agli uomini contrae chiunque usi in questo modo della religione. Dobbiamo essere vigili per non ripetere gli errori del passato, anche se sotto altre forme.

Ogni religione, ed a maggior ragione il Cristianesimo, è un fatto interiore e spirituale, è liberazione dal male, salvezza offerta agli uomini, non una socio-



logia, una economia e tanto meno una politica oppure una strada per raggiungere tali realtà terrene.

Un ultimo richiamo mi sembra senz'altro urgente per i cattolici contemporanei: il richiamo all'oggettività, al senso dei valori, e quindi al rispetto delle realtà qualunque sacrificio possano comportare.

Non è difficile accorgersi di quanto soggettivismo ed apriorismo peccino i nostri giudizi ed i nostri atteggiamenti.

Troppe volte addomesticiamo, adattiamo verità e fatti per ridurli sulla nostra misura.

Talvolta si è forse in diritto di chiedersi se ci sia ancora qualcosa di valido per tutti, una misura universale, una serie di valori comuni cui potersi richiamare. Non per nulla anche nelle file cattoliche si è parlato di etica della situazione che è la distruzione dell'etica.

Si potrebbe pertanto sottoscrivere l'asserzione drastica di un sacerdote scomparso di recente: « Sapete perché sono diventati così gli altri? Perché ci hanno trovato così poveri, così poco sicuri, così detestabili. Si calpestano i ciottoli, non si calpestano le cime delle montagne ».

P. Giuseppe Santoro

Il Collegio internazionale per Studenti d'Oltremare promosso dall'Alam, dalla FUCI e dal Movimento Laureati di A.C. ha compiuto il suo secondo anno di vita con risultati confortanti. Desideriamo qui considerare, insieme a tutti gli amici, il cammino già percorso e le prospettive che ci si presentano poiché riteniamo che questa iniziativa interessi tutta la Fuci, non soltanto quella di Milano. Il Collegio è sorto e opera a Milano, è vero, e sono gli Universitari e i Laureati milanesi che, con gli amici dell'Alam, hanno l'impegno e il privilegio di aiutare questi studenti a superare le difficoltà ambientali con una presenza fraterna. Ma, in realtà, il Collegio appartiene spiritualmente a tutta la FUCI e a tutto il Movimento Laureati e i gruppi milanesi sentono di avere soltanto una delega esecutiva.

E' infatti, tutto il mondo degli universitari e professionisti cattolici che deve sentirsi solidale ed impegnato nell'aiuto a queste avanguardie di popoli giovani in ascesa, che chiedono all'Occidente una preparazione culturale e professionale, nel quadro di

creato e va creando e coltivando dovunque ma specialmente nei grandi continenti d'Asia e Africa.

Molte, e tutte preziose per la carità che le anima, sono le forme in cui si sviluppa l'aiuto delle Chiese più anziane alle giovani Chiese dei paesi di missione; ma, indubbiamente, le più caratteristiche del tempo in cui viviamo, le più rispondenti alle necessità delle trasformazioni sociali, politiche, economiche di quei popoli in fase di progressivo risveglio e d'ascesa, sono le due grandi correnti di attività dei laici oggi in pieno sviluppo.

Da un lato sono i laici delle cristianità più mature che con slancio generoso lasciano il paese di origine per trasferirsi nei paesi di missione presso le Chiese giovani, per inserirsi nella compagine sociale, religiosa, culturale del popolo che hanno deciso di far proprio per adozione, abbandonando con la patria la propria lingua, i propri costumi per affiancare le nuove forze cattoliche e collaborare alla formazione di una società cristiana pienamente matura.

Sforzo meritorio ed efficace, fi-

proprio contributo, piccolo o grande, diretto o indiretto, di pensiero o di parola, di aiuto economico o di assistenza fraterna personale o di preghiera è partecipare a quella grandiosa opera che è la *plantatio Ecclesiae* legata non solo alla vitalità di un clero autoctono ma anche alla formazione di un laicato indigeno attivo e maturo.

In questa linea vuole operare e servire il Collegio per gli Studenti d'Oltremare. Noi abbiamo intrapreso con coraggio e fiducia questo cammino partendo da modesti inizi. Il Collegio non ha ancora una sede materiale: sarebbe la prima e più urgente esigenza perché permetterebbe di offrire agli studenti un ambiente familiare e sarebbe per il Collegio stesso un fattore di consolidamento e di continuità, un punto di riferimento e di ritrovo, una maggiore facilità di contatti con tutti coloro che si interessano al problema.

Ma dedicarsi anzitutto all'attuazione di questo progetto significherebbe rinunciare ad accogliere ogni anno nuovi studenti; e ciò mentre più pressan-

possiede ricchezze spirituali da donare in un fecondo scambio, una preziosa esperienza di carità viva ed operante, coronamento della formazione tecnica e professionale.

E tale fiducia non è stata delusa. L'ospitalità offerta ai nostri studenti ha veramente risposto allo spirito che raccomandava Daniélou quando scriveva: «Noi non faremo mai il nostro dovere se ci accontentiamo semplicemente di ricevere lo straniero che viene verso di noi; dobbiamo talvolta essere anche lo straniero che va verso di loro». Come bilancio morale crediamo di poter dire agli amici della F.U.C.I., che abbiamo cercato di fare del nostro meglio in questo spirito.

Interessa, però, anche un poco di bilancio materiale. Ed ecco qualche dato.

Nel primo anno il Collegio ha ospitato sei studenti, ai quali altri quattro si sono aggiunti nel secondo anno, cosicché per lo anno accademico 1959-60 sono dieci gli studenti ospitati, di cui quattro (due donne) provenienti dall'India e iscritti a Medici-

di una comunità cristiana nuova e fervente. L'abitudine della preghiera familiare sembra, ad esempio, per questi giovani una consuetudine saldamente stabilita e si meravigliano se nelle nostre famiglie non la vedono osservata con pari fedeltà. Donde l'impegno ad una accurata vigilanza su noi stessi per non presentare ad essi un cristianesimo reso tiepido dalla consuetudine. Sarà questo il loro dono per noi.

Per il nuovo anno accademico sono in arrivo altri tre studenti dall'Africa e uno dall'India. Ma purtroppo altre richieste di Vescovi non hanno potuto essere accolte per insufficienza di mezzi. Già per i quattro nuovi ospiti si è fatto affidamento sull'aiuto della Provvidenza perché in base ai calcoli non si sarebbe potuto affrontarne l'onere.

Bisogna tener presente che per ogni studente la permanenza è di 5-6 anni come minimo e quindi tale è l'impegno che si assume per ogni nuovo ospite. Fra sei anni potranno gli arrivi essere bilanciati dalle partenze di coloro che avranno compiuto gli studi e ottenuta la laurea. Ma per ora si è in fase di crescita e ogni anno porta ad un aumento progressivo di oneri.

D'altra parte dobbiamo desiderare che l'Opera si espanda, sia conosciuta, apprezzata e riesca realmente a servire su scala sempre più vasta. Ed è una pena grande dover rispondere negativamente alle richieste pressanti di Vescovi, che chiedono il nostro aiuto per coltivare le forze migliori delle loro comunità ed evitarne la dispersione.

Se avessimo ben presente quanto fanno altre nazioni per attrarre nella loro orbita i giovani universitari di Asia e di Africa e orientare in senso non cristiano il risveglio di quei popoli, sentiremmo più imperioso il dovere di sostenere ed ampliare lo sforzo iniziato e sapremmo trovare in noi la generosità necessaria per farlo. Non è proprio questo il desiderio, l'assillante invito di S. Santità Giovanni XXIII?

Generosità che può esplicarsi in molti modi. Anzitutto sentendo il Collegio come cosa propria e pregando perché riesca nel compito arduo ma entusiasmante che si è proposto e collabori a quella unione di carità che è il tesoro più prezioso della Chiesa e a quell'espansione missionaria che è la sua caratteristica vitale; poi cercando di parlarne e di farlo conoscere nella sua realtà, nei suoi fini, nelle sue necessità, nel suo profondo significato; infine, naturalmente, contribuendo anche con un aiuto finanziario e raccogliendo aiuti di altri.

Confidiamo che nessun iscritto alla Fuci vorrà negare questa triplice forma di aiuto all'Opera comune.

Vogliamo dire una parola sul contributo finanziario. Sappiamo benissimo che tutti sono assediati da una serie di richieste e non è senza esitazione che lanciamo questo appello. Ma diciamo subito che non chiediamo un grande sforzo; vorremmo, invece, quasi a titolo di testimonianza, un'offerta modestissima ma da parte di tutti. Che neppure uno dei nostri fucini e fucine neghi il suo obolo. Vogliamo far presente che se ognuno versasse 100 lire avremmo assicurato due borse di studio; se ognuno ottenesse uguale contributo da tre amici, ci porterebbe altre sei borse di studio.

Un'offerta minima su larga scala basterebbe così ad offrire ai Vescovi, cui abbiamo dato purtroppo una risposta negativa, la gioia di veder ospitati i loro studenti migliori.

La F.U.C.I. dirà «sì», ne siamo certi.

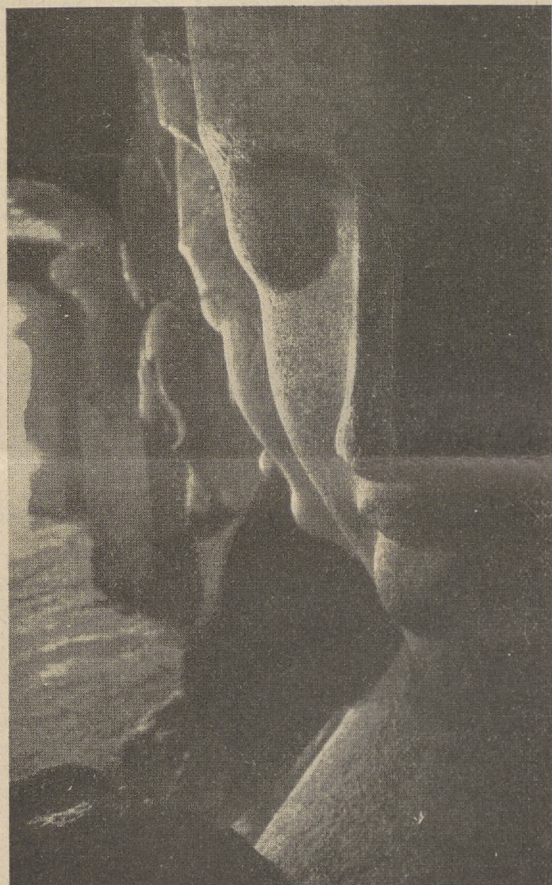
Giuseppe Lazzati

Per gli studenti afro-asiatici

In quest'articolo il prof. Lazzati illustra un'iniziativa missionaria, che merita di essere conosciuta ed aiutata da tutti i nostri amici.

La raccomandiamo vivamente ai nostri lettori e amici: l'aiuto all'iniziativa, di cui si parla nell'articolo, sarà un'esperienza della nostra presenza operosa e caritativa nella cristianità mondiale, i cui problemi non possiamo non sentire anche nostri.

Eventuali offerte al Collegio per studenti d'oltremare vanno inviate sul c.c.p. 3/22336 intestato al dott. Marcello Candia.



quegli antichi e sempre giovani e vivi valori cristiani, capaci di fondersi con i valori e le esperienze di tutte le civiltà in un reciproco scambio.

A tale aiuto ci spronava a suo tempo l'Enciclica *Fidei donum* di S. Santità Pio XII invitandoci ad essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani ed asiatici venuti nelle nostre diocesi per il proseguimento degli studi. E il Collegio internazionale per studenti d'Oltremare ha voluto essere la risposta di tutti noi a questo invito, che oggi si ripete nelle parole di S. Santità Giovanni XXIII nella recentissima Enciclica *Princeps Pastorum*.

E' forse necessario ripensare alle ragioni che hanno portato alla fondazione del Collegio? Le abbiamo tutte vive e presenti in noi. Sappiamo che aiutare la formazione di un laicato autoctono attivo e preparato, capace di integrare le ricchezze del pensiero e della vita cristiana con il pensiero, la tradizione, il costume morale e religioso della propria civiltà, è venire incontro ad uno dei bisogni più sentiti delle nuove cristianità che l'attività missionaria della Chiesa ha

nora il più diffuso e destinato ad amplificarsi sempre più, quasi espressione di quell'egredere da se stessi che è l'essenza della vita cristiana per l'individuo come per la collettività.

Dall'altro lato sono i laici migliori di quelle giovani cristianità che la fiducia dei loro Pastori invia presso i fratelli delle cristianità occidentali perché possano ricevere una buona formazione professionale, compiendo gli studi superiori presso le nostre Università, mentre completano anche la loro formazione cristiana spirituale e culturale, preparandosi ad inserirla nel patrimonio spirituale del proprio popolo. Da questi nuclei di professionisti formati in terra cattolica e con criteri apostolici le terre di missione attendono un contributo prezioso per l'espansione del messaggio cristiano, per il battesimo della propria civiltà, vale a dire per la formazione di una cristianità matura capace di instaurare i principi evangelici nella vita individuale, familiare, collettiva, secondo il desiderio della Chiesa che il Pontefice regnante ha espresso con persuasiva parola.

Portare a questo compito il

ti e numerose diventano, invece, le richieste dei Vescovi per l'invio di altri giovani. Non si può esitare nella scelta. Perciò, riteniamo saggiamente, si è rinunciato provvisoriamente ad avere una sede stabile per poter dedicare ogni risorsa alla creazione di nuove borse di studio.

Il consuntivo di questi due anni ci dice che per ogni studente la borsa di studio completa non può essere inferiore a 500 mila lire per il mantenimento agli studi, le cure mediche, le vacanze, ecc. La sistemazione presso pensionati universitari cattolici finora adottata ha risposto assai bene. Nello scegliere questa soluzione ci sosteneva la fiducia che il contatto quotidiano con un ambiente giovanile sanamente orientato potesse rendere meno difficile l'adattamento degli studenti al nuovo modo di vita tipicamente occidentale, che una vicinanza fraterna e disinteressata potesse attenuare la nostalgia per la famiglia e la patria lontana, che questi incontri fra cristiano e cristiano, in assoluta uguaglianza, potessero costituire con la chiara coscienza che ciascuno

na, due dalla Siria iscritti alle Facoltà di Politecnico e di Geologia, uno eritreo dedito alla geometria, due sudanesi che studiano Ingegneria, uno proveniente dalla Cina fra gli anziani del Collegio, che ha conseguito in questi giorni la laurea in medicina e continua gli studi per una specializzazione.

Merita ammirazione lo sforzo compiuto da questi giovani volenterosi per superare, fra l'altro, anche la difficoltà della lingua e porsi in grado di comprendere le lezioni, di prepararsi su testi italiani, di sostenere esami in italiano. Il periodo più difficile per l'ambientamento è stato superato e le difficoltà vanno diminuendo. Gli esami sono stati affrontati con successo; rapporti fraterni si sono stabiliti fra gli studenti provenienti da continenti diversi e con gli italiani. Si è cercato anche di impostare e affrontare con brevi corsi il problema della formazione religiosa, morale, apostolica. E, a tal proposito, è una lezione per noi il constatare come alcuni dei nostri modi di essere possano apparire un po' tiepidi, un po' esteriori a chi viene a noi dal cuore